

GUIDA *alla* **QUALITÀ**
PER LE UNIVERSITÀ POPOLARI
E I CIRCOLI CULTURALI
AUSER

“ Il piacere di continuare a conoscere ”

INDICE

“Guida alla Qualità per le Università popolari e i Circoli culturali Auser”

<i>Presentazione di Enzo Costa</i>	05
Cap. 1 - La necessità dell'apprendimento in ogni fase della vita	07
Cap. 2 - La qualità dell'educazione degli adulti	11
Cap. 3 - Come usare la “Guida” per migliorare la qualità delle Associazioni culturali	19
Cap. 4 - Università popolari - <i>Requisiti e indicatori</i>	23
Cap. 5 - Circoli culturali - <i>Requisiti e indicatori</i>	33
Cap. 6 - Domanda di certificazione di qualità: se, come e quando presentarla (<i>bollino blu o bollino verde</i>)	41
Cap. 7 - Come far nascere un nuovo Circolo Culturale o una nuova Università Popolare	45
<i>E per concludere... in giro per i territori</i>	49

Appendice - Documenti per approfondire

- I risultati dell'indagine PIAAC sulle competenze della popolazione adulta	52
- Rendere più efficiente l'impegno delle UP e dei CC	55
- Normativa nazionale e ruolo delle Regioni. Il confronto aperto con parti sociali e Forum del Terzo Settore	56

Allegati - Modelli e schemi

- Modello tipo per l'attestazione della frequenza	62
- Modello tipo di questionario per la verifica della soddisfazione e dell'apprendimento percepito dall'utente	63
- Modello tipo per la valutazione delle attività culturali	64
- Domanda di certificazione di qualità per le Università Popolari	65
- Domanda di certificazione di qualità per i Circoli Culturali	69

Il presente volume è il risultato della stretta collaborazione tra il Comitato scientifico per la certificazione di qualità e la dirigenza nazionale Auser che hanno svolto in comune il lavoro di predisposizione, organizzazione e discussione del testo.

Il Comitato scientifico è composto da Giorgio Allulli, Giulia Antonelli, Fiorella Farinelli, Francesco Maggio, Paolino Serreri. Per Auser nazionale hanno collaborato Giusy Colmo, Luigi De Vittorio, Patrizia Mattioli.

Per alcune parti vi è stato un impegno specifico dei seguenti autori: Francesco Maggio, Capitolo 1; Giorgio Allulli, Capitolo 2, paragrafo 1; Giusy Colmo, capitolo 2 paragrafo 2; Patrizia Mattioli, capitoli 3 e 6; Luigi De Vittorio, capitolo 7; Giulia Antonelli, post fazione; Fiorella Farinelli, Giulia Antonelli e Patrizia Mattioli, documenti per approfondire e documenti allegati.

PRESENTAZIONE DELLA “GUIDA ALLA QUALITÀ”

di Enzo Costa

Il progetto sociale dell’Auser, recentemente approvato dall’Assemblea Nazionale a Chianciano, approfondisce il concetto di “arco della vita” e si pone l’obiettivo di contribuire a migliorare le condizioni di benessere sociale dei cittadini di tutte le età.

Come abbiamo scritto: «Oggi i tempi sono maturi per la messa in campo di un’idea di invecchiamento, non come periodo residuo, bensì come un’epoca della vita nella sua interezza: da qui il concetto di “arco della vita” da cui partire per reimpostare una cultura che non neghi i vecchi e la vecchiaia, ma assuma e promuova l’invecchiamento come processo al cui centro vi è la persona nel suo divenire sociale».

Queste le ragioni di un’idea di vecchiaia da riempire di contenuti e di attività a partire da quelle culturali.

Le Università della terza età o popolari costituiscono un’esperienza che può essere fatta risalire agli anni 70 quando si prese coscienza che le fasce di popolazione più anziana erano a rischio di emarginazione, quelle “moderne”, come le Università Popolari di Auser, nascono per rispondere al bisogno di cultura delle fasce di età adulta, anche in ragione del prolungamento della vita e la trasformazione dei suoi stili.

L’Unione Europea ha affrontato il problema mettendo a punto un percorso sui temi dell’istruzione e della formazione inerente sia il versante culturale che quello della qualità.

Sul versante culturale si riafferma il principio di arco della vita attraverso l’articolazione della formazione permanente, su quello della qualità con la definizione di indicatori quanti-qualitativi e la ricognizione degli ambiti non formali e informali.

La strategia europea sembra chiaramente evolversi verso un’implementazione del programma *Lifelong Learning 2007 -2013* attraverso una politica di consolidamento e integrazione di quanto già realizzato.

Il ruolo, riconosciuto, dell’apprendimento permanente assume quindi anche un’importanza che va oltre il solo aspetto culturale e diventa strumento di inclusione sociale e di cittadinanza attiva.

Si affronta un nuovo tema quello della “società della conoscenza” con i saperi, le conoscenze e le competenze che diventano metodo per continuare ad apprendere nel corso dell’intera vita.

Queste le ragioni che hanno portato Auser a produrre questa guida, uno strumento che è rivolto principalmente alle strutture territoriali Auser perché diventino protagoniste sul tema dell’apprendimento e della diffusione della cultura, ma che si rivolge all’intera comunità, uno strumento che serve a rafforzare la nostra “identità” e ad unire l’attività e la qualità delle Università Popolari, dei Circoli culturali e dei Circoli sociali sempre dentro un progetto complessivo da esplicitare nel territorio, insieme alle altre strutture educative, è rivolto alla centralità della persona.

Questo richiede l’effettiva collaborazione tra il sistema governativo e la collettività attraverso l’istituzione di “reti per l’apprendimento permanente” che integrino i diversi sistemi a partire dal livello territoriale fino a quello nazionale.

Circa sessant’anni fa, quando la Repubblica nasceva e prendeva forma, l’istruzione era una priorità assoluta, ricordo una litania che la mia vecchia maestra delle elementari ci ripeteva sempre: Sapere, Saper fare, Saper essere. Seguiva il gioco: cosa vuoi fare da grande?

Pensate quanta saggezza e verità c’è in quelle tre parole, dobbiamo solo essere capaci di metterle in pratica.

Cap. 1

LA NECESSITÀ DELL'APPRENDIMENTO IN OGNI FASE DELLA VITA

Brevi riflessioni di scenario sulle nuove sfide culturali di Auser

Così come accade per tante questioni cruciali della vita del Paese anche quella che riguarda i cosiddetti anziani (e vedremo subito perché “cosiddetti”) non sfugge a uno dei “marchi di fabbrica” di questi anni: la polarizzazione del dibattito che ruota attorno ad essi. O bianco, o nero: da un lato l'emergenza (non riescono ad arrivare a fine mese), dall'altro l'opulenza (ci sono troppi pensionati d'oro); da un lato l'inconsistenza del loro ruolo nell'establishment (non contano niente), dall'altro il potere eccessivo detenuto da molti di loro (la gerontocrazia al potere); da un lato i costi crescenti che rappresentano per le casse dello Stato (un welfare state non più sostenibile con il progressivo allungamento della vita media), dall'altro l'opportunità che costituiscono proprio per alleggerire un sistema di welfare a rischio collasso («se non ci fossero i nonni a prendersi cura dei nipoti...»); da un lato una popolazione ad alto tasso di analfabetismo digitale, dall'altro dati che smentiscono clamorosamente, almeno in parte e per determinate tipologie di fruizione della rete, questo stesso assunto (dal 2008 al febbraio 2014, gli utenti di *facebook* di età superiore ai 56 anni, sono passati da 12 mila a 2 milioni e 236 mila).

Insomma, di tutto di più. E l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Anche perché, per riprendere quanto appena anticipato, ogni sfumatura andrebbe poi parametrata su cosa si intenda davvero per anziani visto che ormai numerose indagini e un'ampia pubblicistica sostengono che chi ha meno di 75 anni non si definisce anziano bensì, al più, “senior” e solo chi ha già superato gli 85 anni ritiene che gli si confà l'espressione “vecchio”.

È evidente, quindi, che quando gli argomenti mirano sostanzialmente a estremizzare i diversi punti di vista non si va da nessuna parte. Ciascuno rimane arroccato nella propria posizione di partenza, non disposto a condividere nulla di quelle altrui. Si viene così a creare, si potrebbe dire, una sorta di “effetto specchio” che riflette sempre ed esclusivamente il proprio pensiero: ciò che pensa l'altro risulta per me irrilevante, ciò che conta sono io con le mie idee, le mie convinzioni, la mia storia. E nulla più.

È peraltro curioso come alla metafora dello specchio se ne possano abbinare altre di segno diametralmente opposto. Nell'ambito delle neuroscienze, per esempio, con l'espressione “neuroni specchio”, grazie alla cui scoperta Giacomo Rizzolatti, già presidente della Società italiana di neuroscienze, andò molto vicino a vincere il premio Nobel per la medicina, si vuole indicare un fenomeno che rivela, come spiega lo stesso Rizzolatti, «che nel cervello c'è un meccanismo naturale che in qualche modo ci rende sociali, ci porta a considerare l'altro come noi stessi». Sapendo che, ci tiene a precisare l'illustre scienziato, «questo meccanismo è influenzato dalla società».

Già, la società. Ma come essa, viene a questo punto da chiedersi, può influenzare un simile processo di “socializzazione” che, di fatto, rappresenta l'antitesi di ogni radicalismo ed estremizzazione?

La risposta non può che essere articolata. Perlomeno su un duplice piano di riflessione: 1) Prestando attenzione e rispetto, se possibile “amichevole”, verso l'altro. Scriveva Simone Weil che «l'attenzione è la forma più rara e più pura di generosità. Ma la generosità più indispensabile tra veri amici è l'accettazione della diversità dell'altro. Non vi è amicizia se non laddove la distanza è conservata e rispettata». Come a dire, mutuando tale concetto al nostro caso, che ogni processo di socializzazione richiede un gesto di attenzione, un atto di generosità, un approccio di amicizia; 2) Sapendosi mettere, di volta in volta e con umiltà in discussione, per ricavare la predisposizione più consona, di animo e di intelletto, a “leggere” il cambiamento.

Entrambi questi atteggiamenti Auser ha dimostrato sin dalla sua nascita di saperli assumere e fare propri.

Anzi, per certi versi, costituiscono il suo patrimonio genetico, visto che l'Associazione esiste proprio perché, in un frangente storico unico e irripetibile come la caduta del Muro una personalità "visionaria" e lungimirante come Bruno Trentin seppe immaginare quale possibile cambiamento di portata epocale avrebbe interessato quelli che allora erano i suoi, si direbbe con linguaggio anglosassone, *stakeholders* di riferimento (portatori di interesse), gli iscritti cioè al suo sindacato e, più in generale, la popolazione anziana. Da qui l'idea e l'appello a rendersi artefici di una «vera e propria rivoluzione culturale, fondata sull'idea di un "patto di solidarietà" tra diversi al cui centro andavano poste le persone e non più le classi». Una proposta che sarà poi commentata come «una specie di utopia laica che richiedeva un progetto che sapesse tradurre in energia politica e morale l'esigenza di dare un senso all'avvenire, un senso carico di speranze e non di angosciose inquietudini».

Su queste basi è nata l'Auser e, dopo venticinque anni, rimane intatto il senso e la portata della sfida. Ma evidentemente cambiano, né potrebbe essere altrimenti, gli strumenti per realizzarla. Il che, va subito chiarito, non implica alterità a quanto fatto finora. Bensì integrazione, completamento di una "filiera produttiva" che prevede come bene finale un variegato catalogo di strumenti operativi di cittadinanza attiva. E poiché le forme di cittadinanza attiva mutano e si articolano a seconda del contesto temporale e territoriale di riferimento, ecco che diviene necessario disporre delle chiavi di lettura più opportune per coglierne le molteplici peculiarità.

D'altronde nelle intenzioni di Trentin era già implicito un certo dinamismo continuativo e a tutto campo che avrebbe dovuto caratterizzare l'azione di Auser, visto che attribuiva all'Associazione «una forza che poteva aprire la strada all'etica della solidarietà e assumere come suo punto di riferimento non soltanto la povertà, l'abbandono, la debolezza dell'anziano, ma anche la sua dignità, la sua volontà creativa, l'ansia di esprimersi e di essere ancora protagonista, ossia il bisogno di dare ancora agli altri e di essere prima di tutto cittadini a pieno campo».

Va da sé, a questo punto, che il richiamo alla cultura è indispensabile. Un terreno, tra le altre cose, che risulta particolarmente fertile nel vasto arcipelago del nonprofit cui Auser appartiene: infatti, come emerge dai risultati dell'ultimo censimento Istat sulle organizzazioni senza fine di lucro, relativo all'anno 2011, il settore di attività di gran lunga prevalente è quello culturale-ricreativo (65 per cento) che, sommato a quello dell'istruzione e della ricerca (5,2 per cento), coinvolge praticamente i due terzi di tutte le tipologie organizzative (195.841 su un totale di 301.191).

Perché il richiamo alla cultura è così importante per rafforzare quella che abbiamo chiamato la "filiera produttiva" di Auser?

Qualche anno fa, per celebrare la ricorrenza di un importante anniversario (vent'anni di attività) una delle realtà territoriali più dinamiche di Auser, quella della Lombardia, diede alle stampe un libro intitolato *Persone che sanno rispondere*. Parafrasando questo titolo oggi si potrebbe aggiungere che insieme a persone che sanno rispondere c'è un urgente bisogno anche di persone che sappiano domandare. In altri termini se, come sosteneva un imprenditore illuminato come Adriano Olivetti, «la cultura non dà risposte ma sollecita domande» ecco allora che un altro tragitto di Auser da compiere è quello di sollecitare domande, sia al suo interno che all'esterno, per saper poi *rispondere* efficacemente.

Il progetto di certificazione di qualità delle università popolari e dei circoli culturali nasce essenzialmente da questa consapevolezza, nel solco di quella lungimiranza "generativa" dell'associazione poc'anzi richiamata. E i risultati già raggiunti nei suoi primi quattro anni di realizzazione, come questa pubblicazione dà puntualmente conto, sono lì ad attestare che la strada intrapresa sia da ritenersi a tutti gli effetti quella giusta. Non solo e non tanto per il numero di bollini blu e verdi già assegnati, quanto piuttosto per le dinamiche che il percorso per giungere a ottenere la certificazione ha messo in moto nelle università popolari e nei circoli culturali: volontà di fare rete e mettersi a confronto e in discussione; di allargare il raggio di azione; di riqualificare i rapporti con la pubblica amministrazione e con le altre realtà associative del terzo settore; di suscitare e affrontare una sana "collaborazione competitiva" con strutture formative omologhe (una sorta di *coop-etition* applicata in campo culturale); convogliare maggior attenzione, rispetto al passato, su questioni come l'intergenerazionalità e la conoscenza del tempo presente, diventati banchi di prova salienti per fronteggiare qualsiasi forma di emarginazione e continuare a sentirsi sempre, come auspicava appunto Trentin, «prima di tutto cittadini a pieno campo». Significative, in proposito, le parole di uno dei massimi interpreti

e della musica d'autore italiana come Ivano Fossati che, con rara onestà intellettuale, di recente ha confessato che la sua paura più grande «è invecchiare male. Il mio incubo è trovarmi a parlare con ragazzi giovani e dire molto lucidamente cose vecchie e banali e capire altrettanto lucidamente di non riuscire a seguire i loro discorsi. Insomma, far fatica, non essere all'altezza, correre in salita».

Ebbene c'è un modo molto efficace per scongiurare tali timori: rimettersi in gioco. Che poi è uno dei fini principali cui mira la certificazione di qualità. Essenzialmente attraverso lo strumento dei questionari che si propone di motivare università e circoli a interrogarsi, a impegnarsi per comprendere le potenzialità della propria realtà associativa, quali legami intercorrono o possono intercorrere con il territorio di appartenenza, con le sue istanze, i suoi bisogni, le sue peculiarità, il suo eventuale degrado e conseguenti emarginazioni di vario genere. Uno strumento che già più volte, grazie a utili suggerimenti, intuizioni, richieste di chiarimento provenienti da diverse università e circoli, è stato dal comitato scientifico migliorato, affinato, integrato. Ciò a testimoniare, semmai fosse necessario ribadirlo, che ci si è messi in gioco davvero tutti.

Il progetto *Form'attiva*, che fornisce poi lo spunto per la pubblicazione di questo manuale, non è stato altro che una coerente continuazione e arricchimento del progetto di certificazione di qualità. Che, durante le ripetute tappe nelle regioni italiane pilota che la dirigenza di Auser nazionale insieme ai membri del comitato scientifico ha svolto per illustrarne contenuti e timing di realizzazione, ha riservato lusinghieri riscontri. In termini di interesse, curiosità, piena disponibilità da parte del "popolo" Auser a percorrere nuovi sentieri di innovazione culturale e sociale. E si può evincere agevolmente quanto un simile, diffuso atteggiamento possa rivelarsi prezioso per raccogliere le numerose sfide che Auser ha di fronte. Derivanti innanzitutto dai profondi mutamenti che riguardano il Terzo settore (e, quindi, le forme di collaborazione tra le diverse tipologie organizzative) e dall'esigenza di rinnovate modalità di interlocuzione con la Pubblica amministrazione e il privato *for profit* su basi più "paritarie".

Allo scopo le università popolari e i circoli possono rappresentare dei luoghi privilegiati di comprensione dei cambiamenti in atto e di elaborazione delle più idonee strategie per gestirli.

Ralf Dahrendorf, già commissario europeo e tra i massimi intellettuali europei del Novecento, definiva la prestigiosa London School of economics di cui fu a lungo rettore «un luogo dove si incrociano l'ambizione di comprendere le cose e l'ambizione di cambiarle». Fatte, naturalmente, le debite proporzioni perché non confidare in altrettanta ambizione da parte delle università popolari e dei circoli culturali Auser?

Cap. 2
**LA QUALITÀ
DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI**

- **Il quadro europeo**
- **Il contesto italiano**

Il quadro europeo

Il progetto Form'Attiva si inserisce in un quadro di crescente attenzione alla necessità di sviluppare l'apprendimento permanente (*longlife learning*), necessità che costituisce una delle priorità dell'azione dell'Unione Europea, che fin dall'anno 2000 inserì tra gli obiettivi della cosiddetta strategia di Lisbona¹ l'incremento della partecipazione alle attività formative, formali, non formali ed informali dei cittadini di tutte le età. Tutti i cittadini dovrebbero avere la possibilità e capacità di accedere a continue opportunità di istruzione e formazione, per acquisire nuove competenze che permettano di affrontare l'innovazione tecnologica, le nuove problematiche sociali (l'ambiente, ecc.), l'invecchiamento, la povertà e l'esclusione e le sfide dell'immigrazione.

La centralità di questo obiettivo venne confermata dal suo inserimento tra gli indicatori (*Benchmarks*) che servono a misurare l'avanzamento degli Stati membri verso le priorità strategiche dell'Unione Europea: entro il 2020 il 15% dei cittadini adulti dovrebbe partecipare ogni anno ad iniziative di educazione permanente.

Tuttavia, mentre alcuni Paesi possiedono un sistema di apprendimento permanente sviluppato, e continuano a progredire, altri sono rimasti lontani dall'obiettivo di raggiungere il 15% di partecipazione all'apprendimento degli adulti. La maggior parte dei sistemi di istruzione e di formazione sono prevalentemente organizzati intorno all'istruzione e alla formazione dei giovani, e scarsi progressi sono stati fatti per affrontare il bisogno di formazione permanente per tutto il corso della vita; in particolare l'Italia è ancora ferma al 6,6% di cittadini che partecipano a questo tipo di attività. È dunque necessario costruire sistemi e strutture educative compatibili con l'obiettivo della formazione permanente.

Le difficoltà dello sviluppo del sistema di apprendimento permanente non sono solamente di natura quantitativa; data la notevole articolazione e frammentazione di questo particolare ambito, notevoli preoccupazioni vengono espresse anche riguardo alla qualità dell'offerta formativa. Pertanto il 20/12/2011 il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha approvato una Risoluzione per istituire una Agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti che invita gli Stati membri a:

- favorire e ampliare la partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente stimolando la domanda di apprendimento degli adulti e lo sviluppo di sistemi d'informazione e di orientamento;
- migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, sviluppando la garanzia della qualità per gli operatori del settore dell'apprendimento degli adulti, ad esempio mediante sistemi di accreditamento, tenendo conto dei quadri/parametri di qualità già esistenti in altri settori;
- promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva attraverso l'apprendimento degli adulti;
- esaminare come finanziare l'apprendimento in modo trasparente e fattibile;
- sviluppare un'offerta formativa tale che l'insegnamento/apprendimento possa rispecchiare meglio le esigenze del mercato del lavoro
- rafforzare la cooperazione tra le varie parti interessate.

Il quadro di riferimento EQAVET

Allo scopo di verificare se e come i diversi Paesi europei assicurano la qualità dei percorsi di apprendimento permanente, la Commissione europea ha successivamente promosso uno studio sulle regole introdotte dagli Stati membri riguardo all'erogazione di queste attività formative². Lo studio, recentemente pubblicato, ha rilevato l'esistenza una situazione molto diversificata tra i Paesi europei, al cui interno purtroppo l'Italia si colloca nella fascia meno attenta a questo aspetto essenziale.

Pertanto lo studio conclude sottolineando la necessità di sviluppare un quadro di riferimento per l'assicurazione di qualità della formazione degli adulti a livello europeo e consiglia di utilizzare, a tale proposito, il quadro di riferimento già adottato per l'istruzione e la formazione professionale (EQAVET, ovvero *European*

¹ La strategia che pose l'istruzione e la formazione come elemento centrale delle politiche comunitarie, non solo educative, ma anche economiche e del lavoro.

² Panteia, *Developing the adult learning sector - Quality in the Adult Learning Sector (Lot 1) Final report*, Zoetermeer, June 25, 2013

Quality Assurance for VET), allargandone l'uso anche alla formazione permanente ed integrandolo con i descrittori specifici relativi a questo particolare ambito.

La sperimentazione Auser Form'attiva si muove all'interno di questo quadro normativo e metodologico.

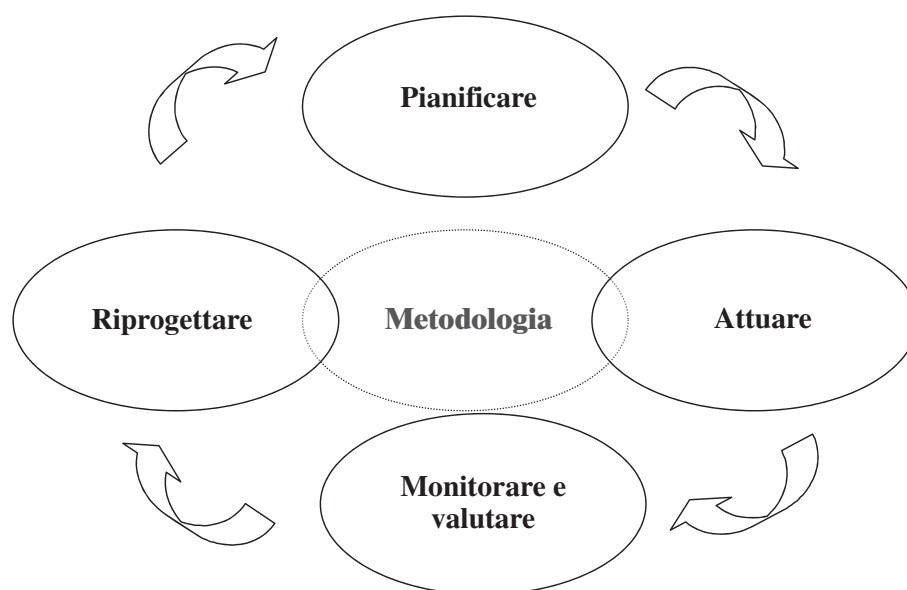
Innanzitutto essa rientra tra le iniziative volte a sviluppare l'offerta di educazione degli adulti nel nostro Paese, in linea con le indicazioni a livello europeo e nazionale che pongono al centro delle politiche formative l'allargamento della partecipazione degli adulti alle attività di apprendimento permanente.

Ma l'aspetto peculiare ed innovativo del progetto riguarda la promozione, tra gli organismi che fanno parte dell'Auser, di un sistema di assicurazione di qualità dell'offerta formativa. Per definire le caratteristiche di tale sistema il Comitato scientifico istituito dall'Auser decise, prima ancora delle più recenti indicazioni fornite a livello europeo, di utilizzare il modello introdotto dall'EQAVET. Questo modello è stato proposto all'interno di una Raccomandazione emanata dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel 2009³, che ha richiesto agli Stati membri di adottare un modello di assicurazione di qualità dell'offerta formativa articolato in quattro fasi:

- La prima fase (*Pianificare*) richiede di definire obiettivi chiari e misurabili riferiti alle politiche perseguite, alle procedure da attivare, ai compiti da svolgere ed alle risorse umane da utilizzare, al fine di consentire il controllo sul conseguimento dei risultati programmati. In questa fase occorre analizzare i bisogni, definire le strategie da mettere in atto, le risorse e i tempi necessari coinvolgendo le istituzioni ed i soggetti interessati.
- La seconda fase (*Attuare*) prevede l'esecuzione delle azioni programmate per assicurare il conseguimento degli obiettivi. È necessario che le regole ed i passi procedurali siano chiari a tutti gli attori coinvolti.
- La terza fase (*Monitorare l'andamento dell'attività e Valutare i risultati raggiunti*) prevede una combinazione di meccanismi di valutazione interna ed esterna. L'efficacia della valutazione dipende in larga parte dalla definizione di una metodologia chiara, nonché dalla coerenza tra gli obiettivi predeterminati e i dati e gli indicatori raccolti.
- Nella quarta fase (*Riprogettare*) occorre utilizzare i dati raccolti attraverso la valutazione per assicurare il necessario feedback e la realizzazione dei cambiamenti opportuni. Infatti il miglioramento è un processo continuo e sistematico.

Si tratta di un modello circolare, perché dalla valutazione dei risultati raggiunti nasce un nuovo ciclo di progettazione dell'attività, possibilmente migliore del precedente, all'interno di un percorso di miglioramento continuo, *never ending*.

IL Modello Europeo di assicurazione qualità



³ Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009 sull'istituzione di un Quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale.

La certificazione Auser di qualità

Le quattro fasi del modello vengono illustrate dalla Raccomandazione europea attraverso un elenco di criteri e descrittori di qualità, che esemplificano le azioni da compiere per ciascuna delle fasi, a livello di sistema ed a livello di soggetto erogatore della formazione. Questi descrittori riguardano l’Istruzione e la Formazione professionale, perché la Raccomandazione EQAVET è destinata a questo ambito; pertanto il Comitato Scientifico, pur mantenendo la struttura generale del modello, decise di introdurre dei descrittori “ritagliati” sulla specifica realtà dei Circoli culturali e delle Università popolari, allo scopo di adattarlo all’ambito dell’educazione degli adulti. L’adattamento ha tenuto presente in particolare tre ambiti:

- Le specificità delle attività di educazione degli adulti;
- Le specificità strutturali, organizzative e dimensionali delle università popolari e dei circoli culturali associati all’Auser;
- Le specificità valoriali dell’Auser.

Per ognuna delle quattro fasi del modello sono stati dunque proposti (dopo alcune correzioni effettuate sulla base dei risultati della sperimentazione) alcuni descrittori (requisiti di qualità) che sono descritti in dettaglio nel Cap.4 di questa guida.

L’adattamento del modello europeo EQAVET alla realtà degli organismi dell’apprendimento permanente associati all’Auser si inserisce pienamente nella più recente evoluzione del dibattito europeo sulla qualità dell’educazione degli adulti; anzi si può tranquillamente affermare che costituisce una realizzazione di avanguardia, poiché ha anticipato una indicazione politica e metodologica che a livello europeo è stata formalizzata solo alla fine del 2013.

È opportuno comunque tenere sempre presente che la proposizione di questo modello per i Circoli e le Università popolari non si prefigge l’obiettivo di istituire certificazioni formali come accade per la certificazione ISO 9000 o simili, ma piuttosto di:

- stimolare la sensibilità di UP e Circoli verso l’acquisizione di standard di qualità rilevabili e documentabili;
- aiutare l’impegno verso l’eccellenza, l’attenzione ai bisogni delle persone e dunque la capacità di rinnovamento continuo dell’offerta, la trasparenza nel documentare gli snodi significativi del processo;
- promuovere l’autovalutazione attraverso la compilazione corretta ed esaustiva della domanda di certificazione;
- creare una rete tra UP e Circoli anche attraverso gli strumenti delle nuove tecnologie, per stimolare analisi, iniziative, scambio di esperienze, conoscenza reciproca;
- creare e/o ampliare le relazioni e collaborazioni con le altre realtà territoriali che si occupano di formazione e cultura.

Non si tratta dunque di rilasciare ed esibire delle “medaglie”, ma di offrire uno stimolo al miglioramento continuo della qualità dell’offerta formativa e culturale di Università popolari e Circoli Culturali.

Il contesto italiano

Italia, ultima in classifica nell’indagine Ocse

L’ultima indagine promossa dall’Ocse sulle competenze cognitive di base della popolazione adulta (16-65 anni), datata 2011-2012, relega l’Italia ai piani bassi della classifica. Si tratta dell’indagine PIAAC (*Programm for the International Assessment of Adult Competencies*), i cui dati sono stati resi noti dall’Isfol, che ne ha curato la parte italiana, nell’ottobre del 2013.

Su 24 paesi coinvolti, l’Italia si colloca alla fine della graduatoria per le capacità di capire, valutare, usare, misurarsi con testi scritti per partecipare alla società, raggiungere i propri obiettivi, sviluppare conoscenza e potenziale di crescita e al penultimo per quelle capacità che permettono di accedere, usare, interpretare

informazioni e idee matematiche per affrontare problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta. Si tratta di competenze di base, ritenute essenziali per vivere e lavorare nella realtà di oggi.

Miglioramenti pochi

La riduzione dell'analfabetismo al 5,5% ed il restringimento della forbice tra giovani e anziani, sono i due miglioramenti più evidenti che rendono la pillola meno amara. Vi è un terzo elemento positivo che riguarda il completo recupero da parte delle donne nel divario che le separava dalla componente maschile nelle competenze di lettura ed il quasi allineamento nelle competenze in matematica.

Non abbiamo le competenze necessarie minime, un problema che viene da lontano.

In Italia il declino delle competenze acquisite comincia dopo i 16 anni, negli altri paesi non compare prima dei 30

Ciò che emerge dall'indagine è veramente allarmante. La grande maggioranza della popolazione adulta sotto i 65 anni non ha le "competenze necessarie minime". Si tratta cioè di persone che "non sono in grado di cercare, integrare, interpretare, sintetizzare informazioni di testi complessi, eventualmente multipli, né di valutare evidenze attraverso ragionamenti". Ma ci sono altri aspetti che inducono a riflettere. Nella fascia d'età fino ai 29 anni, il gruppo dei laureati italiani è nettamente superato dai diplomati giapponesi, finlandesi, olandesi.

Non dobbiamo inoltre dimenticare le forti differenze territoriali del nostro Paese, con il Nord ed il Centro che si attestano su risultati migliori ed il Mezzogiorno e le Isole invece sui peggiori.

I ritardi e le contraddizioni del nostro sistema educativo a così bassa efficienza possono spiegare molto i problemi mai risolti che ci portiamo dietro da molto tempo. Non dimentichiamo che nel nostro Paese gli adulti con la sola licenza elementare/media sono ancora in netta maggioranza, il 54%, i diplomati sono il 34% ed il 12% i laureati, mentre in ambito OCSE i primi sono il 27%, i secondi il 43% ed i laureati il 29%.

Per vivere in modo consapevole la realtà di oggi, la formazione iniziale e la scuola non bastano. Possono fare la differenza l'informazione, il continuare ad apprendere, la partecipazione al vivere sociale, il rapporto con le istituzioni

Bisogna saper mettere in pratica in modo attivo e consapevole quanto acquisito. Per non restare esclusi. Ma difficili condizioni di vita e di lavoro, possono alla lunga portare al logoramento e alla perdita di parte delle competenze acquisite per via formale. È quanto succede nel nostro Paese. Se si vive in un contesto sociale e lavorativo poco stimolante, che non richiede l'uso e il miglioramento di quello che si sa, si rischia di perdere tutto. Si pensi ad esempio, oltre ai bassi livelli di scolarizzazione della popolazione, all'alto numero di disoccupati e pensionati, alla bassa mobilità sociale. Si pensi ad un mercato del lavoro nel quale non servono competenze di alto livello, ai giovani fino ai 29 anni fuori sia dai circuiti formativi che dal lavoro, ad un basso indice di benessere sociale. Siamo di fatto un paese con l'ascensore sociale bloccato, dove i percorsi di carriera basati sul riconoscimento e sulla valorizzazione dei talenti individuali sono un percorso ad ostacoli. Non solo un lavoro, soprattutto se bene retribuito, crea condizioni di agio, ma anche l'informazione e gli strumenti di orientamento nella realtà, la partecipazione al vivere sociale, il rapporto con le istituzioni. I dati dell'indagine ci mostrano un paese con cittadini molto sfiduciati. L'80% del campione indagato dice di non avere nessuna fiducia negli altri, il che colloca l'Italia al terzo posto della graduatoria internazionale dopo la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Quanto al non avere nessuna fiducia nella politica, l'Italia è al primo posto con il 70%.

Migliorare è possibile, quali strategie mettere in campo? Il ruolo strategico delle Università popolari e dei circoli culturali

Il Rapporto sui risultati dell'indagine elaborato dalla commissione istituita dai Ministeri del lavoro e dell'istruzione, presenta una serie di proposte che, nel concreto, potrebbero fare la differenza. E la differenza si potrebbe fare anche se si entrasse nel vasto campo dell'istruzione e della formazione non formale e informale.

Particolare rilievo, in questo contesto, viene attribuito alla valorizzazione e allo sviluppo delle Università popolari e della terza età, delle scuole popolari, dei centri anziani; alla socializzazione, alla partecipazione ad iniziative culturali, a tutto quel fiorire di opportunità di apprendimento per la popolazione adulta, di centri educativi capaci di rispondere alle esigenze culturali di ogni età.

L'apprendimento permanente sta a cuore all'Europa. Una Risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'UE per migliorare la qualità e l'efficacia

Una delle priorità dell'azione dell'Unione Europea è senza dubbio l'apprendimento permanente, il diritto che tutti i cittadini, di tutte le età, devono avere di poter accedere a continue opportunità di istruzione e formazione. Tanto importante che è stata fissata anche una data come obiettivo: entro il 2020, il 15% dei cittadini adulti dovrebbero partecipare ogni anno ad iniziative di educazione permanente. Ma mentre alcuni Paesi possiedono un sistema di educazione permanente avanzato, altri sono rimasti indietro e molto lontani dall'obiettivo. Come l'Italia dove solo il 6,6% dei cittadini partecipano a questo tipo di attività. Di fatto i Paesi dell'Unione camminano sul fronte dell'educazione permanente a velocità molto diverse fra di loro. Che fare? Risoluzioni e raccomandazioni agli Stati membri ed indicazioni operative per sviluppare non solo l'offerta formativa, ma anche la sua qualità. Infatti le difficoltà dello sviluppo del sistema di apprendimento permanente non è solamente di natura quantitativa; data la notevole articolazione e frammentazione di questo particolare ambito, notevoli preoccupazioni vengono espresse anche riguardo alla qualità dell'offerta formativa. Pertanto il 20/12/2011 il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha approvato una Risoluzione per istituire una Agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti che invita gli Stati membri a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, anche mediante sistemi di accreditamento, tenendo conto dei quadri/parametri di qualità già esistenti in altri settori.

Il piacere di continuare a conoscere nelle università popolari e nei circoli culturali. Il grande patrimonio culturale e di relazioni umane della Rete Auser

Le università popolari Auser, i circoli e i centri culturali, offrono occasioni di conoscenza, scambio culturale e socializzazione. Si approfondiscono interessi, si intrecciano amicizie, si coltivano passioni che parevano dimenticate. L'offerta formativa e culturale è molto vasta ed abbraccia tantissimi argomenti: dall'informatica alle lingue straniere, dalla psicologia alla storia, filosofia, cinema, storia dell'arte, senza trascurare attività pratiche come cucina, pittura, fotografia, musica, danza e recitazione, ma anche gite e visite guidate a musei, mostre e siti archeologici. E molto altro ancora. Le strutture Auser impegnate in attività culturali sono in tutto 521: 113 Università popolari, 408 associazioni e circoli culturali. I partecipanti ai corsi sono quasi 90.000 il 36% nella sola Lombardia, il 17% in Veneto. Si registra tuttavia una crescita delle attività culturali al sud: significativi in questo senso gli oltre 7.000 partecipanti campani, 8% del totale nazionale. Gli insegnati coinvolti 3791; tra questi, più del 70% ha svolto questa attività a titolo gratuito¹.

Rendere più efficace la nostra offerta culturale e formativa.

Crescere, migliorare, aprirsi al nuovo

Rendere più efficace l'offerta culturale e formativa si può. Significa aprirsi ed allargare lo sguardo verso nuove platee, essere luoghi aperti dove le persone di tutte le età e culture possono incontrarsi e condividere interessi; significa inventarsi sempre attività nuove, valutare i risultati ottenuti, fare rete nel territorio, diventare più riconoscibili, presenti, apprezzati.

A marzo 2011 è partita la sperimentazione del progetto di "Certificazione della Qualità delle Università popolari e dei circoli culturali" dell'Auser. Si è trattato della prima esperienza in Italia, simboleggiata rispettivamente dal bollino blu e dal bollino verde. L'obiettivo del progetto è quello di valorizzare le migliori esperienze e di dare agli utenti una garanzia di qualità delle attività culturali e formative realizzate nelle sedi Auser.

Saper coinvolgere chi si è tenuto lontano

La sfida più grande e quella che dà maggiori soddisfazione è di arrivare a tutte quelle persone che si sono sempre tenute lontane dalle opportunità educative per gli adulti. Una fetta di popolazione non piccola nel nostro Paese, cittadini che per svariate ragioni di vita, di lavoro, hanno vissuto un'esistenza povera di stimoli, chiusa e difficile. Una "domanda debole" una domanda spesso "assente" che va scovata e intercettata nel modo giusto, mettendo in campo idee e soprattutto la capacità di saper organizzare la cosa giusta. Ogni singola persona che per la prima volta si accosta ad una conferenza, una visita guidata, un corso è un grande successo.

¹ Dati tratti dall'indagine 2011 dell'Osservatorio Auser. Nuovi dati in corso di pubblicazione

La nuova normativa per un sistema nazionale di apprendimento permanente, cosa stabilisce la legge 92 del dicembre 2012

Nel nostro Paese la legge 92 del dicembre 2012, la cosiddetta Legge Fornero, definisce le caratteristiche del sistema dell'apprendimento permanente, proprio sulla base delle indicazioni fornite dall'Unione Europea, distinguendo tra:

- *apprendimento formale*, vale a dire il sistema di istruzione scolastico che si conclude con un titolo di studio, una qualifica, un diploma, una certificazione riconosciuta;
- *apprendimento non formale*, che si realizza al di fuori del sistema scolastico in ogni organismo che persegua scopi educativi e formativi anche del volontariato, del servizio civile, del privato sociale;
- *apprendimento informale*, quello che ognuno di noi realizza nelle attività di vita quotidiana.

La legge 92 ha inoltre previsto la costituzione di Reti Territoriali che comprendono l'insieme dei servizi di istruzione e formazione formale e non formale. Diversi gli obiettivi che si pongono, primo fra tutti sostenere le persone nella costruzione del proprio percorso formativo, il riconoscimento di crediti formativi e la certificazione, la fruizione di servizi di orientamento lungo tutto il corso della vita. Alla legge 92 è poi seguito il decreto legislativo 13/93 che stabilisce a chiare lettere il diritto delle persone all'apprendimento permanente e assicura a tutti pari opportunità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze comunque acquisite. Il decreto istituisce il sistema nazionale di certificazione; specifica i livelli essenziali di prestazione del sistema di validazione degli apprendimenti non formali e informali; istituisce il repertorio nazionale dei titoli di istruzione e di formazione e delle qualificazioni professionali; definisce le modalità di monitoraggio e valutazione, ricordando che l'affidabilità del sistema nazionale di certificazione delle competenze si fonda su un condiviso e progressivo sistema di indicatori, strumenti e standard di qualità su tutto il territorio nazionale.

Qualità, qualità, qualità

La caratteristica principale ed innovativa del progetto Auser Form' Attiva riguarda la promozione di un sistema di assicurazione di qualità dell'offerta formativa. Una sfida seria e impegnativa che si è basata seguendo le indicazioni dello studio europeo EQAVET su un modello "circolare" articolato in quattro fasi, pianificare, attuare, monitorare, riprogettare. Dalla valutazione dei risultati raggiunti nasce un nuovo ciclo di progettazione dell'attività, possibilmente migliore della precedente, all'interno di un percorso di miglioramento continuo.

È prevista la creazione di Reti locali integrate con il ruolo centrale delle Regioni. La macchina da far partire è molto complessa

Una delle novità previste dall'Intesa in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012, sono le reti locali che mettono in collegamento l'insieme dei servizi pubblici e privati presenti nel territorio di istruzione, formazione e lavoro. Per creare sinergie, lavorare insieme, orientare, promuovere nuove opportunità di apprendimento. In questo contesto il ruolo delle Regioni sarà centrale e determinante. Tuttavia, la normativa attuale non ha definito con chiarezza né le competenze dei diversi livelli istituzionali, né le procedure attuative per avviare una macchina tanto complessa. Tutti si sono mossi in ordine sparso.

Il pungolo nel fianco. Il ruolo dei sindacati confederali e di categoria e del Forum del terzo settore

I tempi lunghi e le modalità attuative non chiaramente determinate, rischiano di mandare a monte una riforma attesa da tempo e tanto sollecitata dall'Unione Europea. Nel novembre 2013 i sindacati confederali ed il Forum del Terzo Settore hanno chiesto ed ottenuto l'apertura di un confronto stabile e continuativo sulle modalità di attuazione del sistema nazionale di apprendimento permanente. Il Forum, in particolare, ha chiesto il riconoscimento del valore della formazione non formale degli adulti e l'inserimento delle associazioni culturali del privato sociale tra i soggetti formativi delle reti territoriali. Il 15 aprile 2014 veniva consegnato al Coordinamento tecnico delle Regioni un documento di proposte condivise. Un documento ricco di proposte concrete. Al documento congiunto il Forum ha deciso di affiancare un proprio documento di osservazioni e proposte per affermare l'importanza dei percorsi di apprendimento non formale che consentono di acquisire competenze di cittadinanza e competenze professionali. Si chiede inoltre che le Regioni procedano alla rilevazione delle Associazioni per l'apprendimento non formale che possono far parte delle reti territoriali, iscrivendole in un apposito Registro regionale.

**per approfondire questi temi
si possono consultare i documenti in appendice**

Cap. 3

COME USARE LA GUIDA PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLE ASSOCIAZIONI CULTURALI

- **Un percorso di graduale e progressivo miglioramento**
- **I termini usati**
- **Distinzione tra Università popolari (UP) e Circoli Culturali (CC)**

Un percorso di graduale e progressivo miglioramento

Le attività e le iniziative delle Università Popolari e dei Circoli Culturali, in un mondo che cambia molto velocemente e trasforma profondamente gli individui, devono essere di qualità riconoscibile e documentabile per consentire alle persone di trovare risposte adeguate alle esigenze di relazione, crescita, cultura, socialità. Questa è una delle condizioni prioritarie per realizzare **il diritto ad apprendere di tutti i cittadini in ogni momento dell'arco della vita**, a prescindere dal reddito e dal livello di istruzione.

La **mission comune è pertanto** il raggiungimento della qualità dell'apprendimento, che significa ottenere che tutte le persone che frequentano le diverse attività e iniziative possano raggiungere questi obiettivi:-

- **essere cittadini consapevoli**
- **avere curiosità e conoscenza delle varie forme di cultura**
- **diventare capaci di relazione e comunicazione con gli altri**
- **superare le forme di diffidenza e rifiuto nei confronti delle persone di altra cultura o di altra generazione**
- **essere persone capaci di crescere continuamente attraverso il confronto con gli altri**

Per garantire la qualità degli interventi finalizzati a questo tipo di apprendimento continuo e in continua evoluzione, per essere sempre agganciati alla realtà che cambia, occorre adottare un **modello comune** a tutto il territorio nazionale, descrivibile attraverso specifici **requisiti e indicatori**. Tale modello vuole orientare e valorizzare le tante energie e competenze delle Associazioni culturali, nel rispetto dell'autonomia e delle specificità di ciascuno, derivanti anche dalla differente appartenenza territoriale.

I requisiti e gli indicatori portano l'attenzione su fattori in grado di qualificare l'offerta culturale e formativa, indicando **un percorso graduale e progressivo di interventi**, rilevabili e comuni alle diverse realtà territoriali, in grado di rendere più fruibile l'apprendimento, favorendo l'incontro tra l'offerta culturale e la domanda di conoscenza espressa dai territori, anche quando debole o silente. Al tempo stesso, i requisiti e gli indicatori favoriscono un processo di **autoanalisi e di maggiore consapevolezza** di quanto già realizzato da parte dell'Associazione culturale, che di per sé favorisce una maggiore qualità delle attività.

I termini usati

Il modello si articola in una pluralità di elementi che individuano la qualità richiesta con precisione crescente: dal requisito all'indicatore, ai criteri di accettazione e alle modalità attuative.

Requisito è una qualità richiesta e necessaria affinché l'attività culturale e formativa possa considerarsi efficace, cioè tale che le persone che la frequentano possano trovare le risposte necessarie ai propri bisogni di apprendimento

Indicatore esprime il modo attraverso il quale si può realizzare il requisito. Ne precisa il senso, come si realizza concretamente in modo qualitativo quella particolare fase di attività. Può essere più di uno.

Criterio di accettazione indica gli elementi che devono essere presenti per poter affermare che il requisito è soddisfatto.

Modalità attuative indicano i modi e gli strumenti attraverso i quali l'Associazione culturale può realizzare nei fatti quel requisito.

Distinzione tra università popolari e circoli culturali

Il modello di qualità prevede *due distinti percorsi* per le UP e per i CC, che tengono conto delle diversità tra le Associazioni, in termini di priorità degli obiettivi e di caratteristiche organizzative. Pur nella oggettiva difficoltà a distinguere e separare in modo netto associazioni culturali che assumono modalità operative assai variegata e complesse, i caratteri distintivi possono essere delineati come segue:

- *Università Popolare* (comunque denominata) è un'Associazione che ha come finalità prioritaria delle attività la promozione della cultura e della formazione, attraverso le quali promuove anche la socializzazione e la relazione tra le persone. Di conseguenza, l'offerta culturale e formativa è di norma più strutturata e continuativa. I docenti sono di norma stabili, almeno nel nucleo fondamentale per l'erogazione dei corsi base previsti nel programma delle attività;
- *Circolo Culturale* è un'Associazione che ha come obiettivo prevalente delle attività la socializzazione e la relazione tra i soci, che sono realizzate attraverso attività di carattere anche culturale, i cui effetti di apprendimento sono intenzionalmente curati e resi fruibili.

Il Circolo è *socio-culturale o sociale* quando ha anch'esso come obiettivo prevalente delle attività la socializzazione e la relazione tra i soci, ma le attività culturali sono occasionali e secondarie rispetto al fine. Attraverso le indicazioni contenute in questa "Guida alla qualità" e con il sostegno delle strutture territoriali Auser, tali Circoli possono progressivamente incrementare e curare le attività culturali, divenendo anche per questo aspetto punto di riferimento per gli associati.

Tali distinzioni non hanno alcun carattere gerarchico e sono finalizzate unicamente ad adeguare i requisiti di qualità alla diversità dei fini e dell'organizzazione delle diverse tipologie di Associazioni.

Ai fini della domanda di certificazione della qualità è importante che l'Associazione richiedente inoltri la richiesta più rispondente alla propria realtà identitaria, poiché i requisiti richiesti per UP e per CC sono diversi per numero (18 per le prime, 13 per i secondi) e in parte anche per contenuti.

Cap. 4

UNIVERSITÀ POPOLARI

Requisiti e Indicatori

Le fasi del ciclo di realizzazione delle attività culturali e formative

- *Requisito 1 - Programmazione partecipata dell'offerta culturale e formativa*
- *Requisito 2 - Confronto con altri soggetti territoriali*
- *Requisito 3 - Integrazione con l'offerta territoriale*
- *Requisito 4 - Professionalità docenti ed esperti*
- *Requisito 5 - Supporto alla domanda di cultura e formazione*
- *Requisito 6 - Attenzione ai diversamente abili*
- *Requisito 7 - Intergenerazionalità*
- *Requisito 8 - Interculturalità*
- *Requisito 9 - Pluridisciplinarietà e conoscenza del tempo presente*
- *Requisito 10 - Sollecitazione della domanda debole*
- *Requisito 11 - Durata dei corsi di formazione e frequenza delle iniziative culturali*
- *Requisito 12 - Attenzione alle fasce economicamente deboli*
- *Requisito 13 - Metodologie didattiche per adulti*
- *Requisito 14 - Attestazione della frequenza alle attività con l'indicazione dei temi trattati*
- *Requisito 15 - Verifica della soddisfazione degli utenti*
- *Requisito 16 - Verifica della frequenza e degli abbandoni*
- *Requisito 17 - Verifica dei risultati dell'apprendimento percepito dall'utente*
- *Requisito 18 - Revisione della programmazione*

Le fasi del ciclo di realizzazione delle attività culturali e formative

Il processo di realizzazione delle attività culturali e formative - tenendo conto delle indicazioni contenute nella Raccomandazione europea EQAVET - è diviso in quattro fasi, distinte per finalità e contenuti, ciascuna con propri requisiti ed indicatori: programmazione, gestione, valutazione, revisione.

A - Fase di programmazione

È la fase iniziale, con la quale si progettano le attività culturali e formative da attuare in un periodo di tempo definito. È lo strumento principale di coinvolgimento, motivazione e gestione delle varie risorse, con il quale si risponde ai bisogni delle persone cui ci si rivolge, tenendo presente qual è il territorio in cui si opera e i risultati ottenuti negli anni precedenti.

I requisiti che seguono indicano i principali fattori di qualità di cui tenere conto, come specificati nei rispettivi indicatori

Requisito 1 Programmazione partecipata dell'offerta culturale e formativa

Indicatore
Effettuazione periodica di rilevazioni/analisi della domanda di cultura e formazione

L'obiettivo è porre alla base della programmazione la lettura dei fabbisogni formativi del territorio di riferimento, con attenzione anche alle evoluzioni potenziali di breve periodo, sia in termini economici (aumento della disoccupazione, cassa integrazione o viceversa ripresa del lavoro), sia in termini sociali (aumento dell'immigrazione, espulsioni scolastiche o lavorative di particolari categorie, utenti con tempo libero e bisogni hobbistici). Può prevedere il coinvolgimento diretto anche dei potenziali utenti.

Esempi

Indagini sui fabbisogni dell'utenza potenziale: chi sono i potenziali fruitori e quali i bisogni prevalenti in virtù della provenienza, etnia, sesso, età, livelli di istruzione, contingenze sociali ed economiche etc.; valutazione della precedente programmazione e dei risultati in termini di soddisfazione dei partecipanti

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- i soggetti coinvolti nella programmazione (soci, iscritti, Enti, docenti, organi statutari etc.)
- gli strumenti utilizzati (moduli, indagini, questionari etc), inviandone un prototipo
- le informazioni rilevate sulle caratteristiche dell'utenza e sui bisogni/domande di cultura e formazione

Requisito 2 Confronto con altri soggetti territoriali

Indicatore
Offerta formativa originale, complementare o integrata rispetto alle altre offerte presenti nel territorio

Questo requisito indica l'opportunità che, nella programmazione, l'UP proceda al confronto, in piena autonomia, con altri soggetti formativi presenti nel territorio, pubblici e privati, al fine di costruire un'offerta complementare o, se utile, rafforzativa dell'offerta locale già presente.

Esempi

Confronto con Regione e Enti locali, con istituzioni culturali e formative, con Associazioni pubbliche e private che operano nel territorio

Sintesi dei dati emersi e costruzione conseguente dell'offerta, anche sulla base delle serie storiche. Stampa di materiale illustrativo e descrittivo delle attività, per ogni anno accademico, inviato ai potenziali utenti, diffuso attraverso i media e nei luoghi di incontro e presso altre associazioni ed enti.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i soggetti contattati
- le modalità del confronto
- gli obiettivi raggiunti

B - Fase di attuazione

È la fase di realizzazione delle attività programmate. Indica le scelte fatte, gli obiettivi concretamente perseguiti, gli strumenti e le risorse utilizzate.

I 12 requisiti che seguono indicano i principali fattori di qualità di cui tenere conto, come specificati nei rispettivi indicatori.

Requisito 3 Integrazione con l'offerta territoriale

Indicatore

Collaborazioni e sinergie con altre opportunità culturali e formative del territorio

Questo requisito, rafforzando quanto previsto nel requisito precedente, indica l'opportunità di pervenire a vere e proprie forme di integrazione con altri soggetti dell'offerta presente nel territorio, formalizzate attraverso convenzioni, collaborazioni o altro., per lo svolgimento di attività specifiche.

Esempi

Collaborazioni con istituzioni scolastiche, con Associazioni culturali e formative, con musei, biblioteche etc. per lo svolgimento di varie attività (visite guidate, utilizzo di laboratori di informatica, letture e racconti in attività di scambio intergenerazionale...)

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i soggetti o attori contattati per la programmazione
- le modalità adottate per i contatti
- i risultati conseguiti nell'ottimizzazione delle opportunità culturali e formative

Requisito 4 Professionalità docenti ed esperti

Indicatore

Richiesta di Curriculum Vitae o di autodichiarazioni

La professionalità dei docenti ed esperti è condizione della qualità dell'attività culturale e formativa. La disponibilità di documentazione che attesti competenze coerenti alle diverse tipologie di attività, attraverso Curriculum vitae o autodichiarazioni riferite ai titoli posseduti, alle esperienze lavorative e professionali, deve essere acquisita o disponibile c/o altra struttura.

Esempi

I docenti sono selezionati attraverso esame documentale dei curricula; valutazione della proposta didattica presentata, sulla base delle competenze autodichiarate e coerenti con la attività da svolgere. Nel caso di do-

cenze provenienti da altra istituzione, esiste la reperibilità del curriculum e l'efficacia della professionalità è accertata a fine corso attraverso le indagini sulla valutazione e sulla frequenza dei partecipanti.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

l'acquisizione (o la reperibilità) dei Curriculum Vitae (CV) o di autodichiarazioni, cioè di descrizioni auto-certificate dai docenti stessi dei titoli di studio e culturali posseduti nonché dell'esperienza sociale e lavorativa. È opportuno evidenziare il caso in cui, pur non esistendo al momento prove documentali acquisite, esse siano facilmente acquisibili con riferimento all'anno di attività oggetto di valutazione.

Requisito 5 Supporto alla domanda di cultura e formazione

Indicatore *Azioni di accoglienza e/o di orientamento*

Le persone che si rivolgono alle UP hanno l'esigenza di conoscere in modo approfondito la tipologia e il livello di conoscenze offerte dal programma, ma anche di avviare relazioni interpersonali e di essere supportate per avere maggiore consapevolezza delle competenze possedute.

Esempi

Previsione di orari, luoghi e personale per attività di informazione, di consulenza e di orientamento

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- le attività di rapporto e informazione agli utenti (*modalità*)
- le attività di orientamento e consulenza (*modalità*)

Requisito 6 Attenzione ai diversamente abili

Indicatore *Eliminazione/superamento delle barriere architettoniche*

L'obiettivo è promuovere le condizioni per cui tutti i cittadini possono continuare ad apprendere, a prescindere dalle condizioni di età e di autosufficienza. L'abbattimento delle barriere può avvenire - qualora l'attività si svolga in sede non propria - anche attraverso specifiche attività di aiuto alla persona per il loro superamento, preventivamente previste e rese pubbliche.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- nel caso in cui le attività si svolgano nella sede di proprietà dell'Università, l'eliminazione delle barriere architettoniche
- nel caso in cui le attività si svolgano in sedi non proprie, quale impegno operativo viene messo in campo per consentirne l'accesso alle persone diversamente abili

Requisito 7 Intergenerazionalità

1° indicatore - Presenza di partecipanti di età diverse

2° indicatore - Attenzione al confronto organizzato nel corso delle attività culturali/formative

L'apprendimento dovrà contribuire, tra l'altro, al confronto tra le generazioni per costruire consapevolezza, collaborazione e inclusione.

Gli indicatori individuano due diverse modalità per realizzare il confronto: la presenza di persone di età diversa tra i partecipanti, ma anche strumenti, metodiche e iniziative che favoriscano il confronto diretto e lo scambio di esperienze per il superamento delle distanze generazionali

Esempi

Contatti specifici con ambienti scolastici e universitari, associazioni di giovani, ma anche confronto diretto su temi di comune interesse e di potenziale collaborazione, come l'alfabetizzazione informatica, l'ambiente, gli stili di vita, comunicazione tramite i social network. La partecipazione mista attualizza la didattica e incrementa lo scambio e la conoscenza che risultano concreti e non solo teorici.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i dati quantitativi relativi alla presenza di utenti tra i 20 e i 45 anni (anche dati di stima)
- le attività e/o le modalità adottate per favorire il confronto intergenerazionale

Requisito 8 Interculturalità

1° Indicatore - Offerta formativa rivolta a stranieri

2° indicatore - Confronto organizzato tra culture diverse nel corso delle attività

La crescente presenza di persone/comunità di diverse nazionalità, cultura, lingue dà a questo requisito un valore crescente. Obiettivo del requisito è favorire l'incontro per contrastare diffidenze, pregiudizi e qualunque forma di razzismo, favorendo una convivenza pacifica e solidale. I due indicatori previsti individuano modalità diverse e complementari, sia attraverso la previsione di un'offerta formativa specificatamente organizzata per stranieri, sia attraverso iniziative di confronto diretto, conoscenza e scambio.

Esempi

Corsi ed attività specifiche destinate a persone immigrate, come corsi di formazione linguistica (L2), corsi per aprire il confronto su temi valoriali, di storia dei popoli, di arte e cultura, di folklore, artigianato, arti e stili di vita. Collaborazione con altre associazioni o istituzioni per iniziative specifiche riferite a varie etnie. Alcuni stranieri tra i docenti.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i dati quantitativi relativi alla presenza di utenti di provenienza straniera (anche dati di stima)
- i corsi e le iniziative culturali attivate per utenti di provenienza straniera
- le attività e/o le modalità adottate per favorire il confronto interculturale

Requisito 9 Pluridisciplinarietà e conoscenza del tempo presente

1° indicatore - Pluralità di tematiche trattate

2° indicatore - Tematiche plurime e connesse alle problematiche sociali, istituzionali, ambientali, economiche, tecnologiche e della comunicazione

Cultura è sempre capacità di orientarsi e di vivere con consapevolezza i cambiamenti sociali, economici, politici, tecnologici in cui si è immersi. Cultura è sempre anche disporre delle conoscenze/competenze che consentono di non essere esclusi e di esercitare una cittadinanza attiva. Pertanto nella programmazione delle attività saranno previste iniziative - sia culturali che corsuali - che consentano di attualizzare l'informazione e il bagaglio culturale.

Il criterio di accettazione relativo alla percentuale massima di presenza prevista - 75% per ogni tematica - è orientativo ed ha l'obiettivo di fissare una soglia al di là della quale l'Università produrrebbe nei fatti un'offerta specialistica/monotematica, utile più sotto il profilo dell'acquisizione di conoscenze culturali/professionali specifiche che sotto il profilo del contrasto dell'esclusione sociale.

Esempi

Varietà delle tematiche affrontate, dalle lingue alle attività fisiche; dall'area del fare a quella informatica a quella psicologica e del ben-essere. Ruolo delle tematiche in rapida evoluzione, come quelle economiche, ambientali, tecnologiche e della comunicazione, non trascurandone gli aspetti pratico-operativi, come ad es. l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le nuove modalità di accesso ai servizi della P.A. o delle banche, o simili.

Inoltre nelle diverse attività è opportuno integrare contenuti di altre aree (economia, ambiente, salute), per una "contaminazione" fruttuosa tra i vari ambiti ed una maggiore aderenza alla realtà contemporanea, che aiuti le persone anche nell'affrontare problemi della vita quotidiana.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- il rispetto della soglia indicata (max 75%, anche stimato e orientativo) per attività che abbiano un argomento prevalente, rispetto al complesso di quelle realizzate
- le tematiche trattate tra quelle che più direttamente contribuiscono alla comprensione del tempo presente e l'eventuale loro integrazione con i contenuti dei corsi tradizionali

Requisito 10 Sollecitazione della domanda debole

1° indicatore - Presenza di partecipanti con titolo di studio inferiore al diploma

2° indicatore - Iniziative strutturate per l'emersione della domanda debole

La capacità di far emergere la domanda di conoscenza che non si esprime - per mancanza di strumenti, per scarsa consapevolezza, per deficit di informazione sulle opportunità esistenti, per timore di accostarsi all'offerta formativa - è un fattore molto importante per la qualità dell'offerta formativa.

I due indicatori sono tra loro complementari.

L'indicatore relativo al titolo di studio - che attesta il livello di istruzione iniziale - potrebbe presentare difficoltà di rilevazione, in quanto di norma non viene richiesto all'atto dell'iscrizione, potendo costituire un ostacolo all'iscrizione stessa. Tuttavia esso costituisce un fattore rilevante, anche ai fini della programmazione dell'offerta e della scelta della metodologia didattica. Pertanto si suggerisce di acquisire tali dati nelle fasi non iniziali dei corsi, ad es. durante l'attività corsuale attraverso appositi questionari relativi alle carat-

teristiche personali dei partecipanti (età, condizioni familiari, sesso, esperienze professionali etc), anche anonimi, ovvero nella fase finale di verifica dei corsi stessi.

Per quanto riguarda il secondo indicatore, è importante precisare che il criterio di accettazione “*iniziative specifiche di contatto con fasce di popolazione con basso livello di istruzione*” può essere soddisfatto anche con iniziative non formali ma efficaci, finalizzate a coinvolgere persone delle fasce sociali più deboli a rischio di esclusione sociale.

Esempi

Contatti mirati con ambienti frequentati spesso da persone con bassi livelli di istruzione, come bocciofile, bar, luoghi di incontro di quartieri popolari. Corsi attivati in luoghi specifici quali case di riposo, borgate di periferia etc..

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i dati quantitativi relativi alla presenza di utenti senza diploma di scuola secondaria superiore o comunque con bassi livelli di istruzione (anche dati stimati)
- le specifiche iniziative attivate per contattare tale utenza
- le località dove sono stati realizzati corsi con utenza appartenente a fasce culturalmente deboli

Requisito 11

Durata dei corsi di formazione e frequenza delle iniziative culturali

1° indicatore - Durata minima dei corsi

2° indicatore - Periodicità delle iniziative culturali e qualità dei relatori

L'obiettivo è far emergere il carattere continuativo e strutturato del complesso delle attività culturali e formative, idoneo all'apprendimento e all'arricchimento delle conoscenze individuali. Sotto questo aspetto, pertanto, ai fini delle 40 ore richieste come durata minima, sono da considerare utili (e cumulabili) anche corsi tra loro distinti ma correlati per temi trattati e finalità, in quanto è da considerarsi rilevante la coerenza complessiva dei contenuti, più che la distinzione formale in singoli corsi.

Per quanto riguarda le iniziative culturali non corsuali, esse sono rilevanti qualora abbiano caratteristiche di qualità e non siano casuali. A questo fine rispondono i due criteri di accettazione previsti (frequenza non inferiore al bimestre e elevata qualificazione degli esperti/docenti).

Esempi

Corsi pensati e realizzati sulla base di aree di interesse, per cui la frequentazione di più iniziative di argomento analogo, anche se singolarmente inferiori alle 40 ore, consente di ottenere conoscenze approfondite e raggiungere/superare la soglia di durata indicata. Corsi modulari.

Le attività sono strutturate ad anno accademico e quasi tutti i corsi hanno lezioni a cadenza settimanale. Tutti i docenti e gli esperti dell'area di riferimento sono selezionati in base alla coerenza della propria professionalità dichiarata, testata o pubblicamente riconosciuta.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i corsi e le iniziative culturali che hanno avuto durata pari o superiore a 40 ore
- i corsi e le iniziative culturali che, pur formalmente inferiori ciascuno alle 40 ore, essendo riferiti a stesse tematiche o a tematiche correlate, si ritengono cumulabili in termini di numero di ore
- l'incidenza dei corsi con durata superiore alle 40 ore (anche cumulabili) sul numero complessivo delle ore di attività culturale/didattica
- la frequenza delle iniziative culturali (convegni, conferenze etc)

Requisito 12 Attenzione alle fasce economicamente deboli

Indicatore
Gratuità e/o tariffazione agevolata

Il requisito riguarda le finalità sociali delle Università affiliate ad Auser, che hanno tra gli obiettivi prioritari quello di assicurare alle fasce deboli della popolazione - per reddito e/o per livelli di istruzione - il diritto individuale all'apprendimento in ogni fase del ciclo di vita, per favorire la partecipazione responsabile delle persone alla vita della comunità locale, contro ogni forma di esclusione sociale, come previsto nella Carta dei valori di Auser.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- le iniziative gratuite
- le iniziative a tariffa agevolata
- la loro incidenza sul complesso delle attività

Requisito 13 Metodologie didattiche per adulti

Indicatore
Materiali didattici specifici

I meccanismi dell'apprendimento sono notevolmente diversi in età adulta rispetto alla giovinezza, in quanto la persona ha in sé un bagaglio importante di conoscenze, di esperienze e di emozioni che hanno caratterizzato il percorso di vita. La didattica per gli adulti è più efficace se parte dal vissuto, se è in grado di parlare alla persona nella sua interezza, per ricostruire la motivazione e l'interesse all'apprendimento. Più efficace, certamente, della didattica cd. "frontale", di norma più utilizzata per studenti giovani.

L'uso di metodologie didattiche per adulti¹ è un fattore di qualità per le Università popolari, troppo spesso trascurato e sottovalutato, in realtà decisivo per la motivazione e la qualità dell'apprendimento.

Esempi

Collegamento dell'insegnamento al vissuto soprattutto emozionale della persona e alle competenze ed abilità già possedute. Metodologie di tipo interattivo ed esperienziale, come laboratori, giochi di ruolo, etc.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare

- l'attivazione di quali metodologie didattiche per adulti sono state attivate
- i corsi nei quali sono state utilizzate
- l'esistenza di materiali didattici utilizzabili

Requisito 14 Attestazione della frequenza alle attività con l'indicazione dei temi trattati

Indicatore
Uso di attestati

Tali attestazioni hanno una grande importanza sia ai fini del rafforzamento della motivazione individuale e dell'autostima, sia per un'eventuale esigenza di riconoscimento delle competenze acquisite, al fine di una

¹ nota (di cui il manuale di Auser "Verso una formazione narrativa ed esperienziale", a cura di Servizi Nuovi, pubblicato nel sito www.auser.it al link EDA - V Festa della Città che apprende 2010 - costituisce un utile esempio)

loro valorizzazione nel mercato del lavoro e/o per il rientro in percorsi formali di studio (istruzione scolastica, percorsi universitari, di qualificazione professionale etc), come previsto nelle norme nazionali e/o regionali. Per questo, è importante che l'attestato specifichi i temi trattati e la frequenza del singolo partecipante.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare

- l'uso di attestati (*inviarne un prototipo*)
- altra modalità/modello utilizzato (*inviarne copia*)

C - Fase di valutazione

Costituisce la verifica e la misurazione qualitativa e quantitativa dei risultati ottenuti, rispetto agli obiettivi che ci si era prefissati, con modalità costanti e non episodiche. È lo strumento fondamentale anche per un'efficace riprogrammazione dell'offerta, in grado di migliorarne progressivamente l'efficacia. I tre requisiti ed indicatori che seguono utilizzano a tal fine sia misure organizzative interne, sia soprattutto il giudizio esplicitamente espresso dagli utenti.

Requisito 15 Verifica della soddisfazione degli utenti

Indicatore
Svolgimento di indagini

La verifica della soddisfazione delle persone che frequentano le varie attività costituisce una misura dell'efficacia delle proposte avanzate e dei risultati ottenuti. Anche quando è positiva, può essere di vario grado e riferita a una pluralità di fattori che caratterizzano l'offerta culturale e formativa. Pertanto, ai fini di un'efficace riprogrammazione, che migliori gli aspetti eventualmente carenti dell'attività in corso, essa deve essere rilevata in modo espresso ed analitico attraverso questionari o altro tipo di indagini statistiche, non essendo sufficiente la generica constatazione del fatto che gli utenti continuano a frequentare i corsi e le iniziative culturali.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare

- i corsi soggetti a verifica
- i principali risultati ottenuti
- il modello di questionario (da allegare)

Requisito 16 Verifica della frequenza e degli abbandoni

Indicatore
Svolgimento di indagini

L'obiettivo è monitorare l'andamento delle presenze per capire l'interesse e la fidelizzazione alle diverse iniziative, al fine di adottare, ove necessario, correttivi che sollecitino l'interesse del partecipante a continuare ad apprendere, e/o procedere alla riprogrammazione del corso.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare

- le modalità di rilevazione delle presenze
- le iniziative adottate per promuovere la partecipazione

Requisito 17

Verifica dell'apprendimento percepito dall'utente

Indicatore *Svolgimento di indagini*

La percezione dell'apprendimento è una forma importante di autovalutazione, che segnala l'efficacia dell'offerta culturale e formativa. Si differenzia dalla più ampia "soddisfazione" del partecipante (di cui al requisito 15), che può essere indotta da una molteplicità di fattori rilevanti ma diversi dall'apprendimento (le relazioni personali, l'ambiente accogliente, etc).

Esempi

Uso di strumenti formali, come verifiche, test e questionari

Uso di strumenti informali, come colloqui collettivi, discussioni, da sintetizzare con i giudizi e i suggerimenti espressi

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- i corsi interessati
- le modalità di rilevazione (*da allegare*)

D - Fase di revisione

Questa fase prevede la revisione della programmazione, sulla base dei risultati delle attività realizzate e valutate nell'anno precedente, punti di forza e punti di debolezza. Richiede pertanto il nuovo programma di attività metta in evidenza la relazione che intercorre con gli esiti della programmazione dell'anno precedente.

Requisito 18

Revisione della programmazione

Indicatore *Riprogrammazione*

L'obiettivo è il miglioramento progressivo dell'offerta culturale e formativa, attraverso la valorizzazione dei punti di forza e di debolezza della programmazione dell'anno precedente.

Si chiede di evidenziare l'esistenza di un programma e le relazioni che intercorrono con gli esiti della valutazione della programmazione dell'anno precedente.

Esempi

Al termine dell'anno accademico s'incrociano i diversi risultati delle analisi effettuate sui partecipanti, valore di impatto, percezioni, efficacia, efficienza - attraverso riunioni di gruppi di lavoro, report delle attività e colloqui con i docenti. Si fanno emergere criticità e punti di forza di quanto realizzato, per la pianificazione e programmazione delle attività dell'anno successivo

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare

- le modalità con le quali si è proceduto alla revisione
- gli effetti che la valutazione della programmazione dell'anno precedente hanno avuto sulla programmazione dell'anno successivo.

Cap. 5

CIRCOLI CULTURALI

Requisiti e indicatori

Caratteristiche identitarie dei Circoli Culturali

- *Requisito 1- Piano delle attività*
- *Requisito 2 - Raccordo con l'offerta socio-culturale del territorio*
- *Requisito 3 - Valenza sia sociale che culturale delle attività*
- *Requisito 4 - Professionalità degli esperti e dei docenti*
- *Requisito 5 - Reclutamento di nuovi soci*
- *Requisito 6 - Attenzione ai diversamente abili*
- *Requisito 7 - Intergenerazionalità*
- *Requisito 8 - Interculturalità*
- *Requisito 9 - Attività pluritematiche*
- *Requisito 10 - Attenzione al tempo presente*
- *Requisito 11 - Attività di coinvolgimento e sostegno alla domanda culturalmente debole*
- *Requisito 12 - Sostegno della domanda economicamente debole*
- *Requisito 13 - Verifica della soddisfazione dei soci e dei destinatari delle attività*

Caratteristiche identitarie dei circoli culturali

Il **Circolo Culturale** è un'Associazione che ha come obiettivo prevalente delle attività la socializzazione e la relazione tra i soci, che sono realizzate in larga parte attraverso attività di carattere culturale, i cui effetti sono intenzionalmente curati e resi fruibili. Il Circolo Culturale può essere un'Associazione di volontariato o di promozione sociale.

Le caratteristiche che identificano i Circoli Culturali, distinguendoli anche rispetto alle Università Popolari, possono essere individuate come segue:

- obiettivo prevalente delle attività/iniziativa del circolo è la socializzazione e la relazione tra le persone, con attenzione specifica alla promozione degli effetti culturali e cognitivi delle attività stesse, che sono intenzionalmente curati e resi fruibili
- la partecipazione dei soci è il fattore decisivo per la definizione degli obiettivi e delle caratteristiche delle attività, anche in relazione alle esigenze di riprogrammazione
- il circolo è radicato nel territorio con cui mantiene costante e stretto legame. Favorisce l'accesso alle risorse culturali presenti nel territorio
- il circolo spesso promuove anche attività di volontariato
- il tempo di apertura spesso si prolunga per molti mesi all'anno, anche nel periodo delle ferie estive
- il Circolo intercetta, attraverso attività di socializzazione e di svago, anche la domanda di apprendimento di persone con basso/molto basso livello di istruzione. A tal fine, proietta la propria attività all'esterno, con attenzione ai luoghi di vita quotidiana dei cittadini

Elenco dei requisiti di qualità e degli indicatori

Nel Circolo Culturale, il processo di realizzazione delle attività culturali e formative è da considerarsi un processo circolare e continuo, nel quale la programmazione, l'attuazione, la valutazione e la revisione si alternano con una certa rapidità.

I requisiti che seguono indicano i principali fattori di cui tenere conto, come specificati nei rispettivi indicatori di qualità.

Requisito 1 Piano delle attività

*Indicatore:
Analisi della domanda e delle richieste espresse dai soci*

L'obiettivo è definire le attività da realizzare in un dato periodo di tempo, promuovendo la partecipazione ed il coinvolgimento dei soci per rispondere a bisogni concreti di tipo culturale, sociale e formativo.

Esempi:

Diverse modalità di contatto e consultazione dei soci, come ad es. incontri specifici per raccogliere le richieste e confrontarle con le proposte, ma anche contatti tramite telefono, e-mail, questionari. Il coinvolgimento potrà interessare anche un'utenza non associata, comprendente i cittadini del proprio territorio.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare:

gli specifici momenti di consultazione e ascolto (riunioni periodiche, contatti etc.) .

gli strumenti utilizzati per rilevare i bisogni culturali e formativi (verbali delle riunioni, questionari etc.).

Requisito 2 Raccordo con l'offerta socio-culturale del territorio

Indicatore
Contatti con le associazioni, le istituzioni e le strutture culturali
(biblioteche, musei, teatri etc.) operanti nel territorio

L'obiettivo è evidenziare il rapporto con l'offerta complessiva del territorio, raccordando le attività con quelle di altri soggetti al fine di costruire sinergie che consentano di rispondere al meglio alla domanda di cultura in ambito locale.

Esempi

Attenzione per l'offerta culturale di enti pubblici e altre associazioni che operano sul territorio, per trovare collaborazioni su temi sociali e culturali, da attivare insieme o in modo non sovrapposto: biblioteche, musei, teatri, circoli culturali etc.. Il contatto è da intendersi anche come possibilità di trovare facilitazioni relativamente alla scelta di obiettivi, tariffe agevolate, eventi comuni.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- le istituzioni locali con le quali si sono avuti rapporti.
- le Associazioni pubbliche e private contattate
- le modalità di tali rapporti (occasionali, collaborazioni, convenzioni etc.)
- i risultati conseguiti nell'ottimizzazione delle opportunità culturali e formative.

Requisito 3 Valenza sia sociale che culturale delle attività

Indicatore
Attività di tipo sociale e di volontariato che abbiano l'obiettivo dichiarato di accrescere
le conoscenze e la diffusione di cultura, nonché attività di tipo culturale
che supportino le attività sociali

L'obiettivo è la reciproca messa in valore delle attività culturali con quelle sociali e di volontariato, orientativamente per almeno il 60% rispetto al totale dell'offerta. Questa capacità, specifica dei Circoli culturali, oltre ad avere un alto valore in termini di inclusione, di lotta alla solitudine e di reciproco aiuto, offre spesso la possibilità di venire a contatto con la cd. "domanda debole" o "silente", cioè un bisogno di conoscenza non espresso, di cui la persona stessa non è pienamente consapevole.

Esempi

Molte iniziative hanno come oggetto l'arricchimento culturale dei partecipanti (soci e non), integrando attività più esplicitamente socializzanti (gite, visite, feste, giochi), con temi di conoscenza culturale, ambientale, economica, tecnologica (visite guidate, incontri a tema, conversazioni con testimoni).

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- Le attività svolte che hanno integrato socializzazione/volontariato e arricchimento culturale.
- Modalità di svolgimento e frequenza di tali attività.
- Quantità stimata di tali attività integrate. La percentuale del 60% deve essere intesa come indicazione orientativa, che segnala una forte integrazione delle attività sociali, culturali e di volontariato.

Requisito 4 Professionalità degli esperti e/o docenti

Indicatore
Richiesta di CV o autodichiarazioni

L'obiettivo è la disponibilità di docenti ed esperti con professionalità adeguata rispetto alle diverse tipologie di attività, documentata da Curriculum vitae o autodichiarazioni acquisite o disponibili c/o altra struttura, per una gestione qualificata delle attività.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare:

- per gli esperti e per i docenti l'acquisizione (o la possibilità di reperire con facilità) delle autodichiarazioni o CV, relativi ai titoli e alle esperienze professionali.

Nota Bene - Per autodichiarazione degli esperti si intende una descrizione autocertificata dei titoli di studio e delle esperienze professionali, che sono alla base delle competenze e delle abilità acquisite.

Requisito 5 Reclutamento di nuovi soci

Indicatore
Sollecitazione della domanda di socialità e di crescita culturale

L'obiettivo è promuovere la crescita della socialità e la diffusione della cultura e dell'informazione nei territori, attraverso iniziative mirate nei confronti di tutti i cittadini soprattutto delle fasce più deboli ed escluse.

Esempi

Iniziative di informazione e sensibilizzazione nei quartieri popolari, contatti specifici con ambienti frequentati da cittadini con più bassi livelli di istruzione e ad alta incidenza di emarginazione.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- le attività volte al coinvolgimento anche di non associati
- i luoghi, la frequenza, il target di cittadini coinvolti
- le iniziative di coinvolgimento nella conoscenza delle risorse culturali del territorio.

Requisito 6 Attenzione ai diversamente abili

Indicatore
Superamento delle barriere architettoniche e/o dei vincoli alla partecipazione alle attività

L'obiettivo è promuovere le condizioni per cui tutti i cittadini possano continuare a socializzare e ad apprendere nell'arco della vita, a prescindere dalle condizioni legate all'età e al livello di autosufficienza.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- nel caso in cui le attività si svolgano nella sede di proprietà del Circolo, l'eliminazione delle barriere architettoniche.
- nel caso in cui le attività si svolgano in sedi non proprie, quale sia l'impegno operativo e diretto di aiuto alla persona per consentirne l'accesso alle persone diversamente abili.

Requisito 7 Intergenerazionalità

1° Indicatore - Presenza di persone di età diverse tra i soci e tra i destinatari delle attività

2° indicatore - Attività di confronto e coinvolgimento intergenerazionale

L'obiettivo è contribuire a superare le distanze generazionali, favorendo la reciproca comprensione e scambio di conoscenze, attraverso la cultura e il dialogo. Sono previsti due indicatori che, se attuati, possono consentire il coinvolgimento di giovani nelle attività del Circolo Culturale. La partecipazione di un numero significativo (almeno un terzo) segnala un buon livello di successo nel confronto intergenerazionale.

Esempi

Specifiche attività possono favorire il superamento del gap generazionale: l'utilizzo di giovani nei dibattiti, visite a luoghi di interesse comune, docenze, scambi guidati su temi che presentano doppie letture generazionali, coinvolgimento di studenti come tutor nella didattica.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- presenza di persone di età diverse tra i soci e tra i destinatari delle attività.
- attività di confronto e coinvolgimento intergenerazionale.
- le attività e/o le modalità adottate per favorire il confronto intergenerazionale.

Nota Bene - I criteri di accettazione sono soddisfatti anche se disgiunti.

Il dato del 30% (anche stimato) è da considerare orientativo per indicare una presenza non marginale.

Questi criteri non sono necessariamente esaustivi dell'impegno in favore dell'intergenerazionalità, che può concretizzarsi con molte altre modalità.

Requisito 8 Interculturalità

1° Indicatore - Presenza di persone di diversa nazionalità tra i soci e tra i destinatari delle attività

2° indicatore - Confronto organizzato tra culture diverse nel corso delle attività

L'obiettivo - in una situazione di crescente presenza nella popolazione di persone/comunità di diverse nazionalità, culture, lingue - è quello di mettere in atto le iniziative di reciproca conoscenza e di interscambio culturale che possano contrastare le diffidenze xenofobe e contribuire alla convivenza civile e alla solidarietà. I due indicatori sono tra loro complementari e possono conseguire effetti sinergici.

Tutte le attività - ma alcune in modo specifico - possono essere utilizzate per questo obiettivo. Visite guidate, corsi di lingua L2, conferenze sulle diverse culture, religioni, gastronomie, possono costituire il ponte di collegamento tra le persone di diverse etnie.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- I dati quantitativi relativi alla presenza di soci e destinatari delle attività non autoctoni (anche dati di stima)
- I corsi e le iniziative culturali attivate per il confronto interculturale
- Le modalità adottate

Nota Bene.- I criteri di accettazione sono soddisfatti anche se disgiunti.

Il dato del 20% (anche stimato) è da considerare orientativo per indicare una presenza non marginale.

Questi criteri non sono necessariamente esaustivi dell'impegno in favore dell'interculturalità, che può concretizzarsi con molte altre modalità.

Requisito 9 Attività pluritematiche

Indicatore *Pluralità di attività socio-culturali*

L'obiettivo è qualificare l'attività culturale del Circolo anche attraverso la diversificazione delle attività e delle iniziative socio-culturali, in collegamento con altri soggetti e con le tematiche più importanti per il benessere psico-fisico individuale e per l'inclusione sociale, arricchendo in tal modo le esperienze e le conoscenze dei soci.

Almeno tre attività socio-culturali di diversa tipologia sono considerate necessarie a questo fine.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- le tipologie delle attività prevalenti
- le tipologie delle attività non prevalenti e la loro frequenza annuale

Requisito 10 Attenzione al tempo presente

Indicatore *Attività socio-culturali connesse alle problematiche generazionali, sociali, ambientali, economiche, comunicative del mondo contemporaneo*

L'obiettivo è promuovere un'adeguata capacità dei soci e dei cittadini di orientarsi e di vivere con consapevolezza i cambiamenti sociali, economici, politici, tecnologici in cui si è immersi. La molteplicità dei cambiamenti della società in questi ultimi decenni è tale da potersi definire senza retorica una vera rivoluzione, anche a seguito della pervasività delle tecnologie digitali. Cultura è sempre anche disporre delle conoscenze/competenze che consentono di non essere esclusi e di esercitare una cittadinanza attiva. A questo fine dovranno essere indirizzate almeno il 50% delle attività culturali (dato di stima), segnalando in tal modo una forte attenzione e una presenza caratterizzante di tali attività nell'ambito di quelle complessive. Tali tematiche saranno trattate seguendo sia un approccio culturale e divulgativo, sia con modalità operative che rendano le nuove conoscenze utilizzabili anche nella vita quotidiana.

Esempi

Alcune tra le tematiche attuali di rilevanza socio-culturale possono essere ambiente, salute, economia, problematiche sociali di attualità, nuove tecnologie, accesso digitale ai servizi pubblici e privati.

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- le tematiche trattate tra quelle che più direttamente contribuiscono alla comprensione del tempo presente
- il grado di incidenza (anche orientativo) sulle attività complessive realizzate.

Requisito 11

Attività di coinvolgimento e sostegno alla domanda culturalmente debole

Indicatore
Attività strutturate per l'emersione della domanda debole anche attraverso il contatto con i luoghi di incontro quotidiano

L'obiettivo è promuovere iniziative mirate a coinvolgere e soddisfare la domanda cosiddetta "debole" di cultura e di conoscenza. Infatti, uno dei tratti caratteristici dei Circoli culturali, che ne fanno associazioni di particolare valore sociale e culturale, è quello di poter attrarre, attraverso le attività di socializzazione, persone con livelli di istruzione molto diversificati, spesso anche bassi e molto bassi, a rischio di de-alfabetizzazione e di esclusione sociale. Tali fasce di popolazione sono meno presenti nelle Università popolari, che risultano frequentate in prevalenza da persone con livelli medi ed alti di cultura e di istruzione. Pertanto assumono particolare valore tutte le iniziative e le attività che i Circoli promuovono far emergere la cd "domanda debole" o "silente".

Esempi

Attività mirate di sensibilizzazione e di informazione, contatti con luoghi specifici in quartieri popolari ad alta incidenza di emarginazione (bocciofile, bar, case di riposo etc.).

In caso di compilazione della domanda di certificazione, precisare:

- le specifiche iniziative attivate per contattare tale utenza.
- i luoghi dove sono state realizzate iniziative con utenza appartenente a fasce culturalmente deboli.

Requisito 12

Sostegno della domanda economicamente debole

Indicatore
Gratuità e/o tariffazione agevolata

L'**obiettivo** è quello di assicurare alle fasce deboli della popolazione - per reddito e/o per livelli di istruzione - il diritto individuale alla socializzazione e all'apprendimento contro l'esclusione sociale e per la partecipazione responsabile delle persone alla vita della comunità locale, come previsto dalla Carta dei valori dell'Auser.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare:

- le iniziative gratuite.
- le iniziative a tariffa agevolata.

Requisito 13

Verifica della soddisfazione dei soci e dei destinatari delle attività

Indicatore
Svolgimento indagini

Tale verifica è lo strumento fondamentale per un'efficace ri-programmazione delle attività culturali, in grado di migliorarne progressivamente la qualità. Pertanto è importante utilizzare strumenti idonei per tali verifiche e, ove opportuno, modificare la programmazione successiva sulla base dei risultati ottenuti.

In caso di compilazione della domanda di certificazione precisare:

- gli strumenti utilizzati (questionari, colloqui, domande via mail, etc.).
- i principali risultati ottenuti

Cap. 6

DOMANDA DI CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ SE, COME E QUANDO PRESENTARLA

(BOLLINO BLU O BOLLINO VERDE)

- **La scelta di presentare la domanda di certificazione di qualità**
- **I passaggi operativi per la presentazione della domanda**

La scelta di presentare la domanda di certificazione di qualità

Obiettivo della “Guida alla qualità” è tracciare un percorso che orienti le attività quotidiane verso un graduale miglioramento qualitativo. Quando l’Associazione ritiene, attraverso un processo di autoanalisi, ad un certo punto del suo percorso, di aver realizzato un numero significativo dei requisiti e degli indicatori di cui si è trattato nei capitoli precedenti, realizzando in tal modo un’alta adesione al modello di valori comuni definito, potrà, se lo vorrà, inoltrare la domanda di certificazione di qualità alla Presidenza di Auser nazionale e al Comitato scientifico (richiesta di bollino blu o verde).

Il bollino costituisce un simbolo di qualità - accertata da un Comitato nazionale di esperti sulla base di requisiti predefiniti e resi pubblici - che, oltre a rispondere a motivazioni interne, è spendibile anche all’esterno, nei confronti dei cittadini, delle altre Associazioni e delle istituzioni pubbliche.

Poiché la domanda è da considerare soprattutto un momento di riflessione all’interno di un percorso di graduale miglioramento qualitativo delle attività culturali e formative, **le domande che non otterranno in prima istanza il bollino di qualità non saranno né respinte né rese note, ma piuttosto “sospese”** presso il centro nazionale Auser. Nella lettera che il Comitato scientifico invia in risposta alla domanda di certificazione saranno suggerite le aree di possibile ed auspicabile miglioramento delle attività culturali. La domanda inoltrata sarà pertanto trattenuta presso Auser nazionale, in attesa di un’eventuale ulteriore richiesta di esame da parte del richiedente che - seguiti gli orientamenti suggeriti dal Comitato - vorrà proseguire il percorso avviato con la prima domanda per ottenere la certificazione di qualità.

Peraltro, è evidente che, anche in caso di accoglimento della domanda dell’Associazione e di conseguente attestazione di qualità, il percorso di miglioramento delle attività culturali dovrà proseguire, per essere continuamente rafforzato e aggiornato in relazione ai cambiamenti dei bisogni formativi e dei contesti sociali.

I passaggi operativi per la presentazione della domanda

Possono sintetizzarsi come segue:

- *esame delle caratteristiche identitarie e della natura della propria Associazione (Università Popolare comunque denominata o Circolo Culturale), attraverso l’esame degli obiettivi prioritari e delle caratteristiche organizzative (vedi pag. 14);*
- *scelta del modulo più coerente tra le due diverse domande per UP e per CC e verifica del possesso dei requisiti di ammissibilità, come richiesti nella prima parte di ciascuno dei due moduli;*
- *compilazione del modulo per la parte relativa ai requisiti, agli indicatori e ai criteri di accettazione, seguendo per ciascuno di essi la descrizione e le indicazioni previste nei precedenti capitoli della Guida, specificatamente per le UP o per i CC, segnalando con attenzione le attività realizzate nell’anno immediatamente precedente alla domanda e, se possibile, anche quelle realizzate nel triennio, i temi trattati, le caratteristiche professionali dei docenti, i soggetti associativi e istituzionali con i quali si sono avuti rapporti, le modalità attuative adottate etc, in modo da far comprendere ai componenti del Comitato scientifico la realtà operativa dell’Associazione e le sue caratteristiche fondamentali;*

- *allegare alla domanda i programmi di attività riferiti agli ultimi tre anni ed eventuale ulteriore documentazione utile* ad illustrare le modalità di attuazione dei requisiti richiesti (questionari utilizzati, rilevazione di presenze, verbali di riunioni decisionali etc);
- *inoltrare la domanda* - meglio *on line*, ovvero per posta - all'Auser provinciale e regionale, che visionerà la domanda e la documentazione, inoltrandola poi all'Auser nazionale - segreteria Giulia Savera segreteria@auser.it;
- il Regolamento prevede che - di regola e salvo diversa decisione della Presidenza nazionale d'intesa con il Comitato Scientifico - *la domanda sia inoltrata entro il mese di dicembre di ciascun anno*. L'esame della domanda sarà fatta con riferimento all'anno accademico scaduto a giugno dello stesso anno;
- il Comitato scientifico esamina la domanda presentata e propone alla Presidenza di Auser nazionale l'assegnazione del bollino all'Associazione culturale richiedente qualora risultino *soddisfatti almeno 12 dei 18 requisiti di qualità richiesti alle UP (bollino blu) ovvero almeno 8 dei 13 requisiti richiesti ai CC (bollino verde)*. Nella lettera di comunicazione all'interessato, il Comitato scientifico segnala, anche in caso di accoglimento della richiesta, le aree di possibile miglioramento in un percorso che in ogni caso deve proseguire e rafforzarsi.

Cap. 7

COSA FARE PER FAR NASCERE UN NUOVO CIRCOLO O UNIVERSITÀ POPOLARE

- **Associazioni riconosciute o non riconosciute**
- **Procedure per la costituzione**
- **Contatti per ulteriori informazioni**
- **Schema dell'atto di costituzione**

Associazioni riconosciute e non riconosciute

L'associazione, sia essa Università Popolare o Circolo Culturale, viene costituita da più persone che condividono la decisione di dar vita ad un'associazione affiliata ad Auser (v. Titolo V dello Statuto Nazionale) per perseguire lo scopo primario dell'attività culturale e formativa.

In via preliminare, i promotori debbono decidere se intendono dar vita ad una associazione non riconosciuta oppure ad un'associazione riconosciuta, ossia dotata di personalità giuridica.

La differenza tra le due fattispecie riguarda essenzialmente *l'autonomia patrimoniale* che è piena solo nel secondo caso, nel quale tuttavia si richiede di dotare l'associazione di un proprio patrimonio economico. Infatti, è l'esistenza di tale patrimonio economico il fattore che consente di limitare la responsabilità economica del rappresentante legale e dei dirigenti dell'associazione.

Occorre inoltre tener presente che il procedimento di costituzione dell'associazione riconosciuta è più complesso, richiedendo un provvedimento concessorio dell'autorità preposta (Prefettura o Regione) e l'iscrizione in un apposito registro delle persone giuridiche.

Giova ricordare in proposito che le associazioni non riconosciute sono storicamente in Italia il modello prevalente.

Tale scelta prevalente dipende dall'assenza del vincolo iniziale della costituzione di un patrimonio dedicato, che consente un avvio più semplice e rapido. Gradualmente, attraverso lo svolgimento dell'attività, l'associazione non riconosciuta si doterà di un fondo comune con il quale far fronte agli oneri economici della stessa, fermo restando che, a differenza delle associazioni riconosciute, qualora il fondo comune fosse insufficiente, subentrerebbe la responsabilità personale del rappresentante legale e dei dirigenti. Il riconoscimento della personalità giuridica, in ogni caso, può essere richiesto in qualunque momento, qualora ne sussistano le condizioni sopra citate.

Procedure per la costituzione

Effettuata la scelta preliminare tra associazione non riconosciuta e associazione riconosciuta, è necessario:

1. definire un atto di costituzione, ossia una scrittura privata redatta dai promotori (*vedi al termine del capitolo un possibile schema di atto costitutivo*).

È opportuno che tale scrittura venga autenticata dagli uffici del Comune di appartenenza oppure, registrata presso l'Ufficio del Registro della sede dell'Agenzia delle Entrate competente per territorio o, infine, redatta con atto pubblico presso un notaio.

La registrazione presso l'ufficio del registro o la redazione per atto pubblico sono indispensabili quando si intende accedere a contributi o finanziamenti pubblici;

2. approvare uno Statuto che riporti le regole che disciplinano l'organizzazione ed il funzionamento dell'Associazione. Lo statuto non è vincolato ad un modello specifico. Entrambi i modelli di riferimento - OdV e ApS - sono praticabili. Essi sono regolati rispettivamente dalla legge n.266/91 per il volontariato e n.383/2.000 per la promozione sociale. Le differenze che li caratterizzano non attengono infatti allo scopo associativo, ma alle modalità operative del suo perseguimento. Spetterà, pertanto, ai promotori dell'associazione, attraverso l'atto costitutivo, scegliere tra i due modelli - Auser Volontariato o Auser Insieme - sulla base dei rispettivi elementi distintivi di carattere generale.

Ricordiamo che nelle due tipologie i caratteri comuni sono:

- l'assenza dei fini di lucro ossia il divieto di distribuire utili tra i soci;
- la democraticità della struttura;

- gli obblighi e i diritti dei soci;
- l'obbligo della redazione del rendiconto consuntivo, che deve essere approvato dall'assemblea dei soci per le organizzazioni di volontariato (OdV), dagli organi statuari all'uopo indicati per le associazioni di promozione sociale (ApS).

Le differenze tra i due modelli riguardano:

- i destinatari delle attività, qualsiasi persona per le OdV, prevalentemente i soci per le ApS
- la gratuità delle cariche elettive, prevista dalla legge nazionale come obbligatoria solo per le OdV;
- la possibilità di ricorrere per lo svolgimento delle attività a prestazioni retribuite, che è più ampia nel caso delle ApS;
- infine l'obbligo della copertura assicurativa dei volontari per le OdV (anche se, nel caso di convenzione con enti pubblici, tale obbligo vale anche per le ApS).

Nell'esperienza, è più frequente che l'associazione si costituisca come Associazione di Promozione Sociale (legge 383/2000) secondo il modello statutario "Auser Insieme".

Lo Statuto dovrà esplicitare lo scopo dell'associazione e l'adesione ai principi statuari di Auser Nazionale.

3. dotarsi di un codice fiscale che va richiesto dal Rappresentante legale dell'associazione - ossia il Presidente, sulla base dei documenti 1 e 2 - all'Agenzia delle Entrate, sede competente per territorio;
4. richiedere ed ottenere l'affiliazione ad Auser, rivolgendosi all'Auser regionale competente; in pratica, il diritto di utilizzare la denominazione Auser e partecipare alla vita della rete Auser. In proposito si rinvia al titolo V dello Statuto Nazionale, con particolare riferimento all'art.22 a proposito dell'autonomia patrimoniale e contabile dell'associazione, che va letta in parallelo all'art.38: l'autonomia patrimoniale dell'associazione affiliata esclude che le istanze associative strutturali di Auser (territoriale, regionale, nazionale) si facciano carico delle inadempienze economiche delle affiliate.;
5. l'associazione così costituita deve chiedere l'iscrizione ai registri del Volontariato o della Promozione Sociale, qualora intenda svolgere attività in convenzione con le istituzioni pubbliche o comunque richiedere pubblici contributi, sulla base del modello statutario prescelto, rivolgendosi agli uffici preposti della regione competente per territorio;
6. sotto il profilo fiscale, l'iscrizione all'uno o all'altro dei due registri ha implicazioni differenti. Nel caso dei registri del volontariato, l'iscrizione implica, per legge, la qualificazione dell'associazione come onlus e l'accesso ai benefici fiscali previsti nel relativo dlgs 460/1997. Tale riconoscimento invece non è automatico nel caso dei registri della promozione sociale, ma va distintamente e successivamente richiesto all'Agenzia delle Entrate, dichiarando alla stessa che tra gli scopi sociali c'è quello di operare in favore di anziani svantaggiati.

Se l'associazione è ApS, può chiedere, infine, tramite Auser Nazionale (Referente: segreteria Giulia Saveria) anche l'iscrizione al Registro Nazionale delle APS - art. 7, c. 3, legge n. 383/2000.

Contatti per ulteriori informazioni

Qualora la complessità del tema pongesse ulteriori quesiti, è possibile rivolgersi ad Auser nazionale, contattando:

Luigi De Vittorio
(Ufficio di Presidenza)

Fabrizio Maddalena
(direttore).

Schema dell'atto di costituzione di un'Università Popolare

I sottoscritti riuniti in (*luogo*)..... il (*data*).....
.....

decidono di costituire l'Università Popolare (*nome*).....
.... come

Associazione di promozione sociale, ai sensi della Legge 383/2000 e successive modificazioni.

Tale Università aderisce come associazione affiliata ad AUSER nazionale, ai sensi del Titolo V dello Statuto ed assume i diritti e gli obblighi ivi previsti.

L'Università Popolare (*nome*) ... assume lo statuto allegato, che è parte integrante del presente atto

FIRME
.....
.....

E per concludere... in giro per i territori

Ogni innovazione produce sempre diffidenza. Quando poi l'innovazione riguarda in qualche modo la valutazione di attività, la diffidenza è ancora più accentuata, perché generalmente valutare viene concepito come giudicare e non come mettere in valore.

Il progetto Form' Attiva, che ha come obiettivo aiutare ad aumentare e a rendere omogenea sul territorio nazionale la qualità dell'offerta culturale e formativa delle Università popolari e dei circoli, non ha fatto eccezione.

L'offerta delle associazioni è svolta da molti anni in modo proficuo, volontario e ricca di iniziative: perché dunque si rendeva necessario chiedere, modificare, documentare?

Ma provare a certificare la qualità attraverso il simbolo del bollino verde o blu non ha mai avuto la finalità di cercare giustificazioni all'operato delle associazioni, bensì di trovare una metodologia che rilevandone la ricchezza e la molteplicità, stimolasse università e circoli a non accontentarsi dei risultati raggiunti, leggendo la mutevolezza del nostro complicato tempo presente per offrire alle persone risposte coerenti ai bisogni che cambiano, in sinergia col proprio territorio e con le altre realtà che vi operano. Continuare a cercare la qualità dell'offerta per creare reti e collaborazioni, senza chiudersi nell'autoreferenzialità.

Così noi del comitato tecnico scientifico siamo andati in giro per le regioni che hanno aderito al Progetto, cercando di ascoltare a nostra volta, per spiegare che il valore non è una conquista per sempre.

Abbiamo trovato iniziative, attività, sperimentazioni molto belle, originali, innestate nella propria realtà e persone appassionate che ci spiegavano il senso profondo di alimentare una ricerca di coinvolgimento resa spesso difficile dalla mancanza di fondi, dalla sostanziale indifferenza delle istituzioni, dalla pigrizia dei potenziali utenti a rimettersi in gioco, a interpretare un desiderio assopito di conoscenza e socializzazione. Eppure incontrando anche molte persone che questo desiderio di continuare ad aggiornarsi e capire, di alimentare conoscenza e cultura, scambio e relazione lo avvertivano forte e chiaro, cercando luoghi ed esperti, testimoni ed occasioni per svilupparlo.

Incontrarsi tra referenti di diverse associazioni e poter parlare testimoniare, spiegare a noi e agli altri tutte le cose che facevano, è stato liberatorio, ma anche importante quale autodiagnosi e modo per restituire alla parola valutazione il suo senso primigenio, cioè dare valore.

Abbiamo alzato il sipario su un teatro ricco di mille fiori, che ha bisogno di trovare una omogeneità in grado di "contare" come interlocutore nazionale, condividere standard qualitativi riconoscibili senza che la ricchezza di iniziative ne risulti mortificata, mantenere aperto il colloquio con tutti i possibili interlocutori, sia interni che esterni, diventare un polo di aggregazione stabile per la diffusione della cultura e l'offerta di socializzazione.

Ascoltando le diverse esperienze e facilitando la reciproca conoscenza, abbiamo scoperto potenzialità veramente importanti, un mondo che ha bisogno di emergere e farsi sentire al di là degli addetti ai lavori e oltre i limiti territoriali delle singole associazioni. Chi esce dal circuito socio-economico attivo per età o per contingenze di vita, ha comunque la possibilità e l'opportunità di mantenere in esercizio la mente, di coltivare le proprie passioni, di aggiornare interessi e desiderio di relazione, di imparare cose nuove, di confrontarsi con altri.

Si è fragili solo se si è soli, se non si sa dove rivolgersi, se la modernità travolge con le sue innovazioni, se si smette di voler apprendere. E questo è l'insegnamento che i volontari AUSER diffondono attraverso le università e i circoli. Dialogando hanno compreso che nessuno è detentore del tutto, che fare rete, conoscersi, lavorare per mantenere costante la qualità dell'offerta, diventa una opportunità e non un aggravio burocratico, un valore e non un giudizio.

Girare per i territori ci ha consentito a nostra volta di essere più concreti e meno legati ai tecnicismi, di cercare non nelle formule e nel gergo, la capacità di documentare la qualità, coniugando il rigore con la fantasia.

Abbiamo iniziato esponendo il progetto, forzando l'iniziale titubanza, rispondendo alle molte perplessità e abbiamo terminato in un clima di rinnovato slancio.

Il progetto non si ferma, va oltre il suo termine formale, paga averci creduto, ripaga averlo condiviso e non solo averlo illustrato.

Appendice

DOCUMENTI PER APPROFONDIRE

- **I risultati dell'indagine PIAAC
sulle competenze della popolazione adulta**
- **Rendere più efficiente l'impegno delle UP e dei CC**
- **Normativa nazionale e ruolo delle Regioni
Il confronto aperto con parti sociali e Forum del Terzo Settore**

I risultati dell'indagine PIAAC sulle competenze della popolazione adulta in Italia

Miglioramenti (pochi), criticità (tante)

La pubblicazione dei risultati dell'indagine PIAAC¹ ha nuovamente segnalato, con pochi miglioramenti rispetto alle indagini precedenti², la scarsa disponibilità di competenze cognitive di base nella popolazione adulta (16-65 anni) del nostro paese. Una "situazione pesante", l'ha definita senza mezzi termini un documento elaborato in proposito da una commissione di esperti incaricata dai Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione³. I due miglioramenti più evidenti - la riduzione al 5,5% dell'analfabetismo, il restringimento della forbice tra giovani ed anziani - derivano infatti da un fatto fisiologico, cioè dalla quasi completa scomparsa dal campione esaminato delle persone nate tra le due guerre e appartenenti a coorti di età che non hanno potuto usufruire della scolarizzazione obbligatoria di otto anni. Mentre il terzo miglioramento, cioè il completo recupero da parte della componente femminile della popolazione del divario nelle competenze di lettura rispetto a quella maschile (e il quasi allineamento relativo alle competenze in matematica), si spiega essenzialmente con le profonde e progressive trasformazioni della condizione sociale della donna degli ultimi decenni. Trasformazioni che, come è noto, hanno tra l'altro determinato in tutti i paesi avanzati Italia compresa, non solo l'eliminazione dei fenomeni di maggiore esclusione delle donne dall'istruzione formale, ma anche più alti indici medi di successo scolastico, una più spiccata tendenza a partecipare ai percorsi formativi lunghi, una maggiore disponibilità all'accrescimento culturale e una maggiore abitudine alla lettura anche in età adulta. Un elemento da tenere in attenta considerazione nell'ambito dell'educazione degli adulti è anche che le donne - è PIAAC ad evidenziarlo - perdono meno competenze dei maschi quando si trovano in condizione di non lavoro, per disoccupazione o pensionamento. Una specificità indubbiamente legata alle caratteristiche di complessità del lavoro domestico e di cura. Anche da qui deriva, probabilmente, la loro maggiore propensione ad accedere alle opportunità di formazione permanente, vista la correlazione positiva segnalata da PIAAC tra livelli di istruzione/competenze effettive e partecipazione ad attività formative in età adulta.

Questi miglioramenti, tra cui va ricordata anche una modesta diminuzione dello scarto tra le medie italiane e la media OCSE, non mutano di segno il quadro complessivo già delineato dalle indagini precedenti. Nell'indagine PIAAC l'Italia si colloca all'ultimo posto nella graduatoria dei 24 paesi coinvolti⁴ quanto alle competenze di *Literacy* (ovvero delle *capacità di capire, valutare, usare, misurarsi con testi scritti per partecipare alla società, raggiungere i propri obiettivi, sviluppare conoscenza e potenziale di crescita*); e al penultimo per quelle di *Numeracy* (ovvero delle *capacità di accedere, usare, interpretare informazioni e idee matematiche per affrontare problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta*). Si tratta di competenze di base, ritenute essenziali per vivere e lavorare nella realtà complessa del terzo millennio.

La misurazione delle competenze, effettuata da PIAAC con riferimento a 6 livelli (da -1 a 5), evidenzia in effetti una situazione caratterizzata da numerose criticità. Solo il 3,3% degli adulti italiani si colloca ai livelli 4 e 5, che sono quelli della "padronanza" negli specifici domini, a fronte del 20% della Finlandia e di valori quattro o cinque volte superiori a quello italiano di altri paesi. Mentre nei livelli -1 e 2 c'è viceversa il 70,3% del campione (in Finlandia sono il 37,1%). Il che significa che la grande maggioranza della popolazione adulta sotto i 65 anni sta in una fascia problematica, in parte sotto e in parte dentro il livello 3, quello delle "competenze necessarie minime". Si tratta cioè di persone che, con riferimento specifico alla *Literacy* "non sono in grado di cercare, integrare, interpretare, sintetizzare informazioni di testi complessi, eventualmente multipli, né di valutare evidenze attraverso ragionamenti", che sono le competenze che caratterizzano i livelli 4 e 5. I dati PIAAC segnalano inoltre che performances così modeste non sono prerogativa esclusiva delle fasce d'età più avanti con gli anni, e neppure dei soggetti con bassi titoli di studio. Colpisce in modo particolare che, nella fascia d'età fino ai 29 anni, il gruppo dei laureati italiani presenti risultati

¹ Programm for the International Assessment of Adult Competencies. L'indagine, promossa da OCSE, si è svolta nel 2011-2012. I primi risultati sono stati resi disponibili da ISFOL, che ha curato la parte italiana, nell'ottobre 2013.

² Le indagini precedenti sono l'indagine IALS (1994-98) e l'indagine ALL (2006-2008)

³ Migliorare le competenze degli adulti italiani. Rapporto della Commissione di esperti sul progetto PIAAC, dicembre 2013

⁴ I paesi coinvolti in PIAAC appartengono all'Europa, all'America, all'Asia. 17 dei 24 paesi coinvolti sono di area europea.

medi che stanno per intero nel livello 3, nettamente superati dai diplomati giapponesi, finlandesi, olandesi. Dalla miniera di dati offerti da PIAAC emerge inoltre che l'Italia è ultima, sempre in *Literacy*, per livello di competenza dei giovani adulti (16-24 anni), e che il declino delle competenze acquisite nei percorsi formali di istruzione e formazione da noi comincia dopo i 16 anni, un andamento decisamente anomalo rispetto agli altri paesi in cui il fenomeno non compare prima dei 30 anni.

I fattori avversi derivanti dai ritardi dei processi di scolarizzazione e dalla bassa efficienza del nostro sistema educativo

Dietro a questi risultati medi ci sono spiccate differenze territoriali, con il Nord Est e il Centro che si attestano sui risultati migliori, e il Mezzogiorno e le Isole invece sui peggiori. Anche altri dati confermano ciò che è emerso ripetutamente dalle indagini OCSE-PISA sulle competenze dei quindicenni, cioè l'altissimo impatto sulle competenze acquisite attraverso i percorsi formali di istruzione del background socio-culturale originario. Da questo punto di vista l'Italia si colloca, insieme a Francia, Spagna, Irlanda, nella parte alta della graduatoria, mentre dall'altro lato - quello del basso impatto, e quindi di una maggiore capacità compensativa dei sistemi scolastici e formativi - ci sono Svezia, Norvegia, Olanda. Tutto ciò richiama il peso di problemi antichi, che vanno dai noti ritardi del nostro paese in termini di processi di scolarizzazione di massa, alla bassa efficienza del nostro sistema scolastico/formativo dovuto in gran parte alla nostra tradizione culturale e didattica, fino ai limiti quantitativi e qualitativi dell'offerta educativa della scuola pubblica per adulti.

I ritardi sono rappresentati dalla stratificazione della popolazione adulta italiana per titoli di studio in rapporto alla media OCSE : da noi, gli adulti con la sola licenza elementare/media sono ancora (54%) sono ancora in netta maggioranza, sono il 34% i diplomati e il 12% i laureati, mentre in ambito OCSE i primi sono il 27%, i secondi il 43%, i terzi il 29%.

La bassa efficienza del nostro sistema educativo si concretizza nel fatto che in Italia, per **ogni** livello di istruzione, i valori medi dei risultati sono più modesti delle medie OCSE, per giunta con differenze molto limitate tra un livello e l'alto : con la specificità, inoltre, che chi ha al massimo la licenza elementare/media o il diploma ha prestazioni meno distanti - e in qualche caso uguali o superiori - a quelli dei paesi omologhi stranieri, mentre il divario si innalza nettamente nel caso dei laureati. Un dato che la Commissione incaricata dai Ministeri dell'istruzione e del lavoro di studiare i risultati PIAAC e di elaborare proposte politiche adeguate, commenta sostenendo che sono soprattutto i mediocri risultati dei laureati italiani a far precipitare le medie nazionali, in particolare rispetto a paesi omologhi come Francia e Spagna.

Tutto ciò ha effetti evidenti anche sulla partecipazione ad attività formative in età adulta. Sono le competenze, infatti, a generare altre competenze, in termini sia di disponibilità ad accedere alle opportunità formative sia di effettive occasioni per farlo. Un dato che incide in effetti anche sulla partecipazione alle opportunità di educazione degli adulti. I soggetti appartenenti al campione PIAAC che nell'ultimo anno prima dell'intervista hanno avuto esperienze di formazione per adulti, in collegamento o no con il lavoro, sono stati il 24%, contro una media OCSE del 52% : ma sono il 13,5% quelli che hanno competenze di livello -1, il 20,5% quelli nel livello 2, il 39,8% quelli nel livello 3, il 56,3% quelli nel livello 4/5, valori più bassi di tutti gli altri paesi Giappone escluso. In Finlandia, per il livello -1 c'è il 39,1%, per il livello 2 il 55%, per il livello 3 il 72,1%, per il livello 4/5 l'83,5%.

Il Rapporto su PIAAC stilato dalla Commissione individua i fattori "inabilitanti" che caratterizzano il nostro paese, sul versante del sistema scolastico e formativo, ma anche su altri versanti.

Sul primo versante, a pesare sarebbero soprattutto

- una tradizione scolastica incentrata sull'acquisizione di conoscenze più che di competenze, ovvero più sulla trasmissione di contenuti culturali dati che sullo sviluppo delle capacità di utilizzarle in contesti concreti
- un insegnamento fortemente "accademico", in cui non sono valorizzate a sufficienza le attività di laboratorio, la didattica volta alla formazione delle capacità di individuare e risolvere i problemi, le nuove tecnologie, il rapporto tra studio e lavoro
- un insufficiente allenamento a misurarsi con prove standardizzate come i test
- l'inesistenza di dispositivi sistematici di valutazione dei risultati in base a cui attivare, a partire dalle singole istituzioni scolastiche, processi attenti e monitorati di miglioramento continuo della scuola
- un'offerta insufficiente per quantità e qualità di educazione in età adulta da parte del sistema pubblico di istruzione e formazione

Ma le competenze si acquisiscono, o si perdono, anche nell'esperienza di vita e di lavoro

L'indagine PIAAC offre numerosi elementi utili a dimostrare che le competenze non vengono acquisite solo nei contesti dedicati all'istruzione e formazione di tipo formale, ma anche nella vita attiva e nel lavoro. "Per vivere e lavorare nel terzo millennio non basta acquisire competenze elevate di tipo formale, occorre anche attivarle ed utilizzarle". E qui ci sono fattori "inabilitanti" di altro tipo, cioè un insieme di condizioni avverse - nella vita attiva e lavorativa degli adulti italiani- che portano al logoramento e alla perdita di parte delle competenze pure acquisite per via formale. Le competenze che si formano nei percorsi scolastici, infatti, sono destinate immancabilmente a logorarsi anche in modo grave e irreversibile se gli adulti che le possiedono vivono in contesti sociali e lavorativi poco stimolanti, che non richiedono l'uso e il miglioramento di quello che si sa. A questo proposito si citano, oltre ai bassi livelli di scolarizzazione della popolazione,

- l'alto numero di disoccupati e pensionati
- l'alto numero di disoccupati da più di 12 mesi
- il forte impatto sulla condizione degli adulti del background originario, ovvero i bassi indici di mobilità sociale
- un mercato del lavoro che ha bisogno di poche competenze di alto livello
- l'alto numero di NEET, cioè di giovani fino ai 29 anni fuori sia dai circuiti formativi che dal lavoro
- un basso indice di benessere sociale (a parte la salute)

Dai dati PIAAC emerge con tutta evidenza la cosiddetta "trappola del *low skills equilibrium*" tra domanda e offerta di lavoro, in sintesi il profilo di un paese in cui a una domanda delle imprese di lavoro di qualità per lo più medio-bassa corrispondono competenze di base e trasversali modeste anche dei lavoratori. Attualmente l'Italia presenta non solo la più alta percentuale di 26-65enni che non hanno lavorato nei cinque anni precedenti l'indagine, ma anche la più bassa percentuale di adulti lavoratori impegnati in "*high-skilled jobs*", cioè in attività lavorative che richiedono competenze professionali di alto livello. Si tratta infatti solo del 21,1%. L'Italia è penultima (seguita solo dall'Austria) per quote di lavoro in cui sia espressamente richiesta la laurea o una formazione specialistica post-secondaria. Il che spiega, tra l'altro, alcuni dei motivi per cui l'offerta di formazione continua per i lavoratori- sia quella attivata dalle parti sociali tramite i Fondi Interprofessionali per la formazione continua sia quella promossa dalle istituzioni pubbliche - sia complessivamente debole, e per di più orientata prevalentemente ai dirigenti, ai quadri, ai tecnici, agli impiegati, cioè a chi ha già titoli di studio e qualificazioni professionali di livello medio o alto ; nonché la complessiva sottovalutazione, che si evidenzia anche nel campo dell'apprendistato, dell'importanza attribuita da numerose imprese e, più in generale, dall'insieme degli attori coinvolti, dei processi formativi collegati alle attività lavorative. Sono gli effetti delle caratteristiche del nostro sistema economico-produttivo, incentrato sulla produzione manifatturiera tradizionale, mediamente lento - o ostacolato - nell'attivazione di processi innovativi di tipo tecnologico e organizzativo, e per di più connotato da un altissimo numero di imprese di piccola dimensione oggettivamente in maggiore difficoltà nell'assicurare o consentire adeguati processi formativi. Il moltiplicarsi di rapporti di lavoro caratterizzati da grande precarietà inoltre non aiuta lo sviluppo della formazione come investimento sulle qualità culturali e professionali dei dipendenti. I Rapporti sulla formazione continua elaborati annualmente da ISFOL evidenziano con chiarezza questi aspetti, mentre le correlazioni ampiamente studiate tra origine sociale, livelli di istruzione, profili dell'inserimento sociale e lavorativo, disegnano le pesanti difficoltà di percorsi di carriera basati in primo luogo sul riconoscimento e sulla valorizzazione dei talenti individuali . Un paese, come si usa dire, con l'ascensore sociale bloccato. PIAAC, d'altro canto, evidenzia che l'utilizzo nel lavoro delle competenze di lettura spiega più del 37% della variazione della produttività del lavoro.

Il livello di competenze e la disponibilità a svilupparle in età adulta è, secondo PIAAC, correlato anche con la percezione del "benessere sociale". Da questo punto di vista, l'Italia si situa nella parte di graduatoria opposta a quella in cui si collocano i paesi con i migliori risultati in termini di titoli di studio e competenze effettive. Segno che anche l'informazione e gli strumenti di orientamento nella realtà, la partecipazione al vivere sociale, il rapporto con le istituzioni - non solo, quindi, la condizione occupazionale e retributiva - sono fattori di agio, e sono variabili importanti, in termini sia di disponibilità che di finalità, nella partecipazione stessa alle opportunità formative in età adulta. L'80% del campione indagato dice di non avere nessuna fiducia negli altri, il che colloca il nostro paese al terzo posto della graduatoria internazionale dopo la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca, mentre oscillano tra il 40 e il 60% Svezia, Olanda, Norvegia, Danimarca. Quanto al non avere nessuna fiducia nella politica, l'Italia è al primo posto con il 70%, mentre i paesi citati e con essi gli USA conoscono il fenomeno in misura assai più ridotta, cioè il 40%. È solo nel campo della sanità che il livello di benessere sociale raggiunge in Italia valori piuttosto alti, e decisamente superiori a quelli di gran parte dei paesi coinvolti.

Acquisizione, attivazione, utilizzo, i tre campi prioritari di una strategia di sviluppo delle competenze in età adulta.

Una parte dei risultati dell'indagine PIAAC, in particolare quelli relativi ad alcune competenze trasversali per il lavoro - la capacità di decisioni discrezionali appropriate, di apprendimento nell'esperienza lavorativa, di influenzare gli altri, di organizzazione del proprio tempo, di cooperazione, di destrezza anche manuale, di concentrazione - non sono stati ancora resi pubblici nei loro dettagli. L'attenzione di PIAAC a questi aspetti è comunque rivelatrice della già citata ipotesi di lavoro, cioè quella secondo cui le competenze degli adulti sono sì correlate ai risultati dell'istruzione formale, ma possono svilupparsi anche fuori dei percorsi formali di istruzione e formazione, nel vasto campo del non formale e dell'informale. Se quindi il campo della prima acquisizione, cioè quello delle politiche che riguardano l'istruzione e la formazione iniziale sono essenziali, lo sono almeno altrettanto quelle che riguardano le condizioni di apprendimento formale e non formale in età adulta. Si tratta non solo di contrastare il fisiologico logoramento delle competenze formali, ma di sviluppare la loro implementazione e il loro arricchimento sia nei contesti lavorativi che nella vita sociale.

Da questo punto di vista, il già citato Rapporto sui risultati PIAAC elaborato dalla commissione voluta dai Ministeri del lavoro e dell'istruzione, presenta un insieme piuttosto articolato di proposte che, anche sulla scorta delle esperienze di successo di paesi omologhi all'Italia, riguardano:

- l'educazione degli adulti, di tipo sia formale che non formale, nelle scuole, nelle biblioteche, tramite televisione e nuove tecnologie
- un nuovo ruolo dei Centri per l'impiego in termini di accertamento, in base a format e strumenti appropriati, del possesso o meno di determinate competenze di base da parte dei soggetti che accedono ai Centri
- la certificazione delle competenze acquisite nella vita sociale e lavorativa e l'uso a questo scopo del "Libretto Formativo"
- le sinergie e l'integrazione tra i diversi sistemi, del formale e del non formale, dell'istruzione/formazione e del lavoro, del pubblico e del privato

Particolare rilievo, in questo contesto, viene attribuito alla valorizzazione e allo sviluppo delle Università popolari e della terza età, delle scuole popolari, dei centri anziani; alle strategie di socializzazione, partecipazione, accrescimento culturale per "l'invecchiamento attivo" e per la prevenzione sanitaria; alla moltiplicazione delle opportunità di apprendimento per la popolazione adulta e di centri educativi capaci di una definizione e programmazione partecipata con la popolazione adulta delle attività di sviluppo culturale.

Rendere più efficiente l'impegno delle università popolari e dei circoli culturali

Le Università Popolari e i Circoli dell'AUSER appartengono alla vasta e articolata area dell'associazionismo e del privato sociale impegnato nello sviluppo degli strumenti culturali della popolazione adulta. In un'interpretazione libera e larga - ma non per questo approssimativa - del termine "culturale". Scorrendo i programmi, risulta infatti evidente che "cultura" può significare cose diverse. Informazione sui tanti temi rilevanti per una partecipazione attiva e consapevole alla cittadinanza. Recupero o approfondimento di contenuti culturali - letteratura, arti, scienze - di particolare interesse per chi partecipa. Ricostruzione della memoria storica locale o nazionale e rivisitazione di tradizioni importanti sul piano identitario. Acquisizione di linguaggi essenziali per la vita nel terzo millennio, dall'informatica alle lingue straniere. Sviluppo di capacità creative, espressive, produttive, dalla fotografia alla ceramica, dal laboratorio teatrale alla produzione di manufatti e così via. Anche l'intenzionalità formativa, più diretta nelle Università Popolari e invece più filtrata da azioni di sviluppo della socialità e della solidarietà nel caso dei Circoli, si concretizza in una pluralità di contesti e di modalità diverse. Dalle conferenze ai corsi, dalle visite guidate alle gite, dalle attività ludiche alle iniziative di solidarietà sociale. Tenendo conto di storie, circostanze, tipologie dei partecipanti e dei contesti territoriali, dai piccoli centri alle grandi città.

Rendere più efficiente questo impegno non significa ridurre o comprimere in un modello unico una variabilità e una versatilità che costituisce una ricchezza. Significa piuttosto ricercare, in un processo di miglioramento continuo, l'at-

tenzione a platee più ampie di quelle costituite dai “soci fondatori” allargando lo sguardo ai bisogni - di cultura, cittadinanza attiva, informazione, identità - di altri e organizzando a questo scopo l’informazione, l’accoglienza, l’orientamento. Significa non accontentarsi di ciò che si fa ed inventare sempre attività nuove, programmarle sulla base di valutazioni dei successi e degli insuccessi, collaborare con altri soggetti ed attori impegnati o impegnabili nello stesso campo, darsi delle regole e degli obiettivi per diventare più riconoscibili, più presenti, più apprezzati. L’iniziativa dell’AUSER sui “bollini” ha questa sola finalità, contribuire a fare delle Università Popolari e dei Circoli presidi importanti, riconosciuti, aperti di una vita sociale più consapevole, attiva, solidale.

Soddisfare le esigenze diverse, tenendo conto della pluralità dei bisogni

C’è una cosa di cui bisogna sempre tenere conto quando si organizzano attività “educative” per gli adulti, e cioè che “l’offerta non fa la domanda”, cioè che le opportunità che si mettono in piedi non bastano da sole o automaticamente a suscitare interesse e partecipazione di tutti. Non c’è, per le persone in età adulta, un “obbligo” di istruzione analogo a quello che vale per i giovani. Non solo. È noto, e verificato sia da indagini mirate che da quello che si può vedere ad occhio nudo, che a cogliere più facilmente le opportunità di crescita culturale sono di solito le persone che hanno già più strumenti culturali e che hanno una maggiore familiarità con i luoghi - i tempi, i modi, le regole - della trasmissione e della produzione culturale. L’esclusione produce esclusione, così come le competenze generano competenze. C’è una domanda debole, in certi casi una domanda “assente”, una non consapevolezza dei propri bisogni di informazione e di conoscenza che di solito è correlata con l’aver avuto poca scuola, o con l’aver avuto esperienze scolastiche negative. O anche con l’aver avuto una vita di lavoro e sociale povera di stimoli, chiusa, difficile. In Italia, per tanti e diversi motivi, le quote di popolazione che sono in queste condizioni sono molto vaste, e sono quelle che, di solito, si tengono lontane dalle opportunità educative per gli adulti. Bisogna saperla scovare “la domanda assente”, e intercettarla con proposte e modalità appropriate, che rassicurino e aiutino a liberarsi dai tanti timori di annoiarsi, o di non essere in grado, o di incontrare persone e circostanze che imbarazzano. Ogni persona che si accosti per la prima volta a incontri di informazione e di discussione, che partecipi a una visita guidata, che entri in un teatro o in una biblioteca, deve essere considerata un successo. Foriero di altri successi. Ma per ottenerli, questi successi, bisogna mettere in campo l’intelligenza e la solidarietà che servono ad organizzare “la cosa giusta”.

Se è un indicatore di qualità delle Università e dei Circoli sapersi rivolgere anche alle persone che hanno maggiori resistenze o difficoltà ad accostarsi alle proposte, lo è anche la capacità di costruire contesti aperti in cui trovino motivi di interesse e di benessere sia gli anziani che i giovani, sia le donne che gli uomini, sia gli italiani doc che i nuovi italiani. Cultura, socialità, solidarietà non tollerano chiusure e tanto meno esclusioni. Un’Università o un Circolo è tanto più prezioso quanto più è capace di attrarre e mettere in reciproca relazione persone diverse per provenienza sociale, età, sesso, cultura. Si può farlo organizzando iniziative mirate ai giovani o agli stranieri, alle donne o agli uomini, ma puntando sempre all’incontro, alla convivialità, alla condivisione.

Normativa nazionale e ruolo delle regioni Confronto con parti sociali e Forum del Terzo Settore

Nel quadro degli indirizzi dell’Unione Europea, in Italia negli ultimi anni vi sono state rilevanti iniziative sul piano normativo volte a promuovere e sviluppare un sistema di apprendimento permanente. Va ricordata innanzitutto la cosiddetta Legge Fornero (1.92/2012), che all’art.4, commi 51 e sgg., definisce le caratteristiche del sistema dell’apprendimento permanente, distinguendo tra:

- apprendimento formale, ovvero quello che si attua nel sistema di istruzione e formazione e nelle università, e si conclude con il conseguimento di un titolo di studio o di una qualifica o diploma professionale, o di una certificazione riconosciuta.
- apprendimento non formale, ovvero quello caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza al di fuori dei sistemi indicati al punto precedente, in ogni organismo che persegua scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e nelle imprese.
- apprendimento informale, ovvero quello che si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana.

Allo scopo di creare strumenti di governo sul territorio del sistema di apprendimento permanente, la legge 92 ha previsto la costituzione, d'intesa con le Regioni e le Parti sociali, di Reti territoriali, che comprendono l'insieme dei servizi di istruzione, formazione (formale e non formale) e lavoro per perseguire i seguenti obiettivi:

- a) il sostegno alla costruzione, da parte delle persone, dei propri percorsi di apprendimento formale, non formale ed informale, facendo emergere ed individuando i fabbisogni di competenza delle persone, con particolare attenzione alle competenze linguistiche e digitali;
- b) il riconoscimento di crediti formativi e la certificazione degli apprendimenti comunque acquisiti;
- c) la fruizione di servizi di orientamento lungo tutto il corso della vita.

L'Intesa in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012, seguita all'emanazione della L.92/2012, si pone l'obiettivo di individuare priorità e percorsi per la costruzione del sistema nazionale di apprendimento permanente. In particolare, per quanto riguarda le reti locali, l'Intesa prevede tra le priorità l'individuazione di standard di qualità dei diversi percorsi culturali e dei servizi, e la promozione di azioni trasversali tra le diverse offerte formative da finalizzare all'accesso al lavoro dei giovani, all'invecchiamento attivo, all'esercizio della cittadinanza attiva, alla gestione coordinata delle risorse.

Alla costruzione e all'attivazione di tali reti, dunque, concorrono molti soggetti pubblici e privati: scuole di ogni ordine e grado, centri di formazione professionale accreditati, associazioni ed enti no profit e del privato sociale ...una pluralità di soggetti assai diversi, ciascuno con la propria identità e autonomia. In questo contesto, il ruolo delle Regioni - in coerenza con gli indirizzi dell'UE in materia di *lifelong learning* e con le priorità indicate nella programmazione dei fondi strutturali - appare in linea di principio fondamentale per quanto attiene soprattutto alla programmazione e al monitoraggio dell'offerta formativa integrata, al sistema di certificazione delle competenze, alla promozione, al coordinamento e alla gestione delle reti dei soggetti dell'offerta culturale e formativa, a partire dai territori.

Tuttavia, la normativa attuale non ha definito con chiarezza né le competenze dei diversi livelli istituzionali, né le procedure attuative per avviare un sistema di tanta complessità.

Nel dicembre 2013 il Coordinamento delle Regioni ha formalmente avviato un tavolo di confronto, chiedendo alle parti sociali e al Forum del terzo settore di formulare proposte in merito alle priorità e loro modalità attuative, da sottoporre al confronto. Dopo un confronto complesso, Cgil, Cisl, Uil confederali e di categoria ed il FTS hanno definito un documento di proposte condivise, che è stato consegnato il 15 aprile 2014 al Coordinamento tecnico delle Regioni.

Il documento congiunto¹ chiede l'impegno delle Regioni ad avviare il processo di costruzione delle reti territoriali entro il mese di giugno 2014. Nel merito, il documento formula proposte per la costruzione di un sistema di apprendimento permanente a centralità pubblica, che valorizzi e integri tutti i soggetti e le forme di apprendimento - formale, non formale e informale - individuando alcuni strumenti e procedure operative, quali ad es. l'istituzione di una cabina di regia regionale con la partecipazione delle parti sociali e del FTS, modalità per l'individuazione e la rilevazione dei soggetti dell'offerta formativa che potranno far parte delle reti territoriali, modalità di funzionamento delle reti territoriali.

Al documento congiunto il Forum del terzo settore ha deciso di affiancare un proprio documento di osservazioni e proposte², relative specificatamente all'offerta formativa delle associazioni culturali e alle procedure di rilevazione per l'inserimento nelle reti territoriali. Per quanto riguarda il primo punto, si afferma che i percorsi dell'apprendimento non formale consentono di acquisire competenze di cittadinanza (come previste dalla Raccomandazione europea "Competenze chiave per l'apprendimento permanente" del 2006) e competenze professionali. Per quanto riguarda il secondo punto, si prevede che le Regioni istituiscano un apposito "Registro regionale delle associazioni per l'apprendimento non formale" nel quale iscrivere, previo Avviso pubblico, le Associazioni che lo richiederanno e che dimostreranno di possedere i requisiti di stabilità e di qualità necessari, richiesti e pubblicizzati nell'Avviso stesso.

Il Coordinamento delle Regioni ha avviato il confronto sul merito delle proposte formulate, tuttora in corso.

Il lavoro compiuto da Auser sui temi della qualità dell'offerta non formale (progetto Form'Attiva) ha consentito di dare un contributo decisivo all'elaborazione comune e ai documenti presentati dal Forum del terzo settore, su un tema come quello dell'apprendimento non formale poco approfondito anche da Regioni e istituzioni locali.

Si tratta certamente di un percorso lungo e complesso, ma l'avvio è per ora positivo. Per la prima volta, si apre l'opportunità per le nostre associazioni culturali di essere soggetti attivi e riconosciuti dalle istituzioni pubbliche in un contesto integrato di apprendimento permanente, strutturato anche sotto il profilo normativo, con un ruolo di sussidi-

¹ Confronta il testo integrale che segue

² Confronta il testo integrale che segue

diarietà rilevante per quanto riguarda la diffusione della cultura e del sapere nell'insieme della società, con particolare attenzione alle competenze di cittadinanza e alle fasce deboli della popolazione.

Seguono i due documenti consegnati al Coordinamento delle Regioni il 15 aprile 2014

COSTITUZIONE delle RETI TERRITORIALI per L'APPRENDIMENTO PERMANENTE

**documento di CGIL, CISL, UIL, FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA
e del FORUM DEL TERZO SETTORE - 15 aprile 2014**

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA e del Forum del Terzo Settore, dopo un primo confronto con il Coordinamento della IX Commissione (incontri del 25 febbraio e dell'11 marzo 2012) sulla costituzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente, propongono alla Conferenza delle Regioni di condividere quanto segue:

- Le Regioni si impegnano ad avviare il processo di costituzione delle reti territoriali entro il mese di giugno 2014, procedendo d'intesa con le rappresentanze degli enti locali e sulla base di linee guida nazionali che garantiscano omogeneità dei modelli su tutto il territorio nazionale.
- Il processo di costituzione, promozione e coordinamento delle reti sarà avviato con l'istituzione di una Cabina di Regia regionale, alla quale sarà assicurata la partecipazione anche delle parti sociali e del forum terzo settore. Le Cabine di Regia regionali opereranno nell'ambito delle linee strategiche proposte dal Tavolo Interistituzionale previsto dall'intesa raggiunta in Conferenza Unificata il 20/12/1012 che assicura periodici incontri con le parti sociali.
- Il processo sarà avviato attraverso un'attenta ricognizione di tutti i soggetti e i servizi attivi sul territorio in tema di apprendimento permanente ed incontro domanda/offerta di lavoro per intercettare le realtà esistenti al livello più prossimo all'utenza. L'individuazione dei soggetti che faranno parte delle reti territoriali avverrà sulla base dei seguenti criteri:
 - i soggetti dell'offerta formale saranno individuati sulla base di specifiche comunicazioni dei soggetti istituzionali competenti;
 - i soggetti dell'offerta non formale saranno individuati sulla base di procedure e di requisiti organizzativi e qualitativi in collaborazione con i soggetti interessati.
- Gli ambiti territoriali saranno definiti dalle Regioni (dimensione sovra-comunale, comunale o sub-comunale in caso di città metropolitane). Le reti saranno caratterizzate da flessibilità e dovranno essere continuamente implementate e aggiornate: i servizi di informazione (anagrafi dell'offerta formativa, dorsale informativa unica) e quelli di orientamento e di certificazione delle competenze (individuazione e validazione) avranno assetti stabili. Assetti a geometria variabile potranno invece avere progetti e azioni specifici programmati a livello territoriale e/o regionale.
- La Cabina di Regia regionale realizza, inoltre, una prima programmazione basata sui bisogni formativi dei cittadini e dei territori al fine di orientare, integrare e coordinare le risorse, gli interventi e le attività dei soggetti formativi, necessari a cogliere tempestivamente le esigenze delle persone e a interagire con i mutamenti economici e sociali.

La costruzione delle reti territoriali deve valorizzare e integrare tutti i soggetti e tutte le forme dell'apprendimento - formale, non formale e informale - e deve basarsi sulla centralità dei servizi formativi e delle istituzioni scolastiche pubbliche.

In particolare indichiamo quali leve strategiche per la costruzione del sistema integrato dell'apprendimento permanente i settori che seguono.

Istruzione degli adulti: i CPIA sono incuneati nell'apprendimento formale, possono ampliare l'offerta formativa nel rispetto delle prerogative delle Regioni, costituendo snodi privilegiati della rete dove l'offerta formale, informale e non formale trovano sede di coordinamento e raccordo. Il partenariato con i soggetti del Terzo Settore amplia l'offerta di percorsi formativi diversi dal conseguimento del titolo di studio, caratterizzati anche da moduli brevi.

La presenza dei CPIA sul territorio e l'organizzazione prevista dal Regolamento deve attribuire loro la funzione di presidio per promuovere percorsi di formazione e di apprendimento permanente, fermo restando la certezza di risorse umane ed economiche.

Per il ruolo ricoperto all'interno della rete territoriale la loro istituzione non va inoltre eccessivamente procrastinata, infatti la riorganizzazione dell'offerta per gli adulti sul territorio prevede anche attività ed azioni a sostegno delle fasce culturalmente svantaggiate.

Inoltre, come sostiene la Commissione di esperti nominata dal MIUR e dal MLPS per individuare specifiche misure per contrastare il diffuso analfabetismo di ritorno rilevato dall'indagine Ocse-Piaac, i CPIA devono svolgere un ruolo importante per l'acquisizione/miglioramento delle competenze alfabetiche e matematiche nell'ottica delle competenze di cittadinanza.

Formazione per il lavoro: fanno parte delle reti territoriali per l'apprendimento permanente i soggetti e i servizi formativi finalizzati al conseguimento di qualificazioni professionali contenute nei repertori nazionali e regionali e nei CCNL. Le reti territoriali dell'offerta formativa per il lavoro operano in modo coordinato nell'ambito delle reti territoriali dell'apprendimento permanente al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie e delle competenze possedute per promuovere l'interazione tra istituzioni formative e mondo del lavoro, per supportare le transizioni tra scuola e lavoro e tra lavoro e lavoro, per sostenere la formazione in apprendistato e lo sviluppo della capacità formativa delle imprese. In particolare la programmazione dei poli tecnico-professionali deve favorire il superamento dell'attuale disordinata proliferazione di modalità di interazione (poli formativi, distretti tecnologici, ...) e realizzare reti stabili in un ambito territoriale dell'intera filiera della formazione (dalla formazione iniziale a quella continua) e della ricerca riferite a un settore produttivo, a un distretto industriale, a un cluster tecnologico o ad altre tipologie di filiere produttive. Le misure previste per la "Garanzia Giovani" contribuiscono a sviluppare servizi di accoglienza e orientamento che devono interagire in modo sinergico con tutti i soggetti costituenti le reti territoriali dell'apprendimento permanente per potenziare le politiche attive del lavoro. I servizi territoriali di individuazione, validazione e certificazione delle competenze sono parte organica delle reti territoriali per l'apprendimento permanente e svolgono un ruolo decisivo per far assumere alle competenze certificate e spendibili la funzione di "moneta unica" di scambio tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro.

Offerta culturale e formativa non formale: il ruolo del "non formale" nelle reti territoriali è uno dei fattori di novità e di maggiore qualità. Infatti l'offerta formativa non formale arricchisce i contesti culturali e sociali dei territori svolgendo un ruolo specifico e non sostituibile, che integra il ruolo dell'offerta formale, pubblica e privata. In tale contesto, le Organizzazioni del no profit possono entrare in contatto con cittadini, spesso a rischio di esclusione sociale grazie anche alle metodologie non frontali e interattive, alla flessibilità dei percorsi formativi, alle relazioni interpersonali e all'integrazione tra prestazioni sociali e offerte culturali.

L'offerta non formale contribuisce, spesso in collaborazione con l'offerta formativa pubblica, a rimotivare all'apprendimento fasce di cittadini economicamente o culturalmente deboli svolgendo una insostituibile funzione di collegamento fra l'educazione formale ed il territorio. Promuove in questo modo la partecipazione dei cittadini ai processi di cambiamento attraverso la cultura e la formazione (stili di vita, comportamenti a rischio, codici dei nuovi linguaggi,...) e offre occasioni di formazione professionalizzante su alcuni specifici tematismi oggetto dell'azione dei diversi soggetti. Le competenze che i soggetti del Terzo settore intendono offrire attraverso percorsi di apprendimento non formale sono:

- competenze di cittadinanza, così come previste nella Raccomandazione Europea "Competenze chiave per l'apprendimento permanente" del 2006 e recepite in Italia nei provvedimenti conseguenti;
- competenze professionali, come previste nell'ambito dei repertori regionali e nazionali di cui al DPR 13 del 2013 e nei CCNL

In considerazione di quanto sopra, i soggetti del Terzo Settore rientrano a pieno titolo tra i soggetti delle reti integrate territoriali - quali previste dalla Legge 92/2012 e dai successivi provvedimenti, a partire dall'Intesa in Conferenza Unificata del 12/12/2013 - e quindi fanno parte dei luoghi di *governance* del sistema integrato per l'apprendimento permanente, nazionale e regionale, e in particolare:

- luoghi e contesti strutturali in cui si dovranno integrare i soggetti della rete per costruire percorsi finalizzati all'acquisizione di competenze di cittadinanza (formale e non formale);
- sistema dei soggetti che determinano gli indicatori di qualità dell'offerta formativa e che valutano la sua efficacia;
- repertori delle competenze, al fine di contribuire a valorizzare anche le professioni e le attività del Terzo settore.

PROCEDURE e REQUISITI per la RILEVAZIONE dei SOGGETTI dell'OFFERTA NON FORMALE che POSSONO ENTRARE A FAR PARTE delle RETI TERRITORIALI

documento presentato dal Forum del Terzo Settore il 15 aprile 2014

L'adesione delle Organizzazioni alle reti territoriali deve essere volontaria e riferita a soggetti formativi che assicurano alcuni requisiti minimi di stabilità e di qualità, quali ad es.:

- requisiti organizzativi: a) iscrizione nei registri regionali delle Associazioni di promozione sociale, del volontariato e delle cooperative sociali, o altri simili (Enti per il servizio civile, etc); b) statuto dell'Associazione che preveda tra le finalità la promozione dell'accrescimento culturale e formativo dei cittadini e lo sviluppo della cultura della solidarietà; c) individuazione di un/a responsabile dell'offerta culturale e formativa; d) esperienza pluriennale nel settore della formazione non formale.
- requisiti di qualità dell'offerta culturale e formativa: a) un'offerta che espliciti quali competenze i cittadini possono acquisire attraverso il percorso formativo, in particolare competenze chiave di cittadinanza (come declinate nelle norme relative all'obbligo di istruzione) e competenze professionali (come previste nel repertorio e nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali); b) competenze degli operatori educativi e dei docenti documentate tramite CV o autodichiarazioni, acquisite all'esterno e/o all'interno di un percorso promosso dai soggetti del Terzo settore; c) visibilità dell'offerta e accessibilità da parte di tutti i cittadini, anche svantaggiati, attraverso i necessari e opportuni interventi di accomodamento; d) attestazione su richiesta della frequenza dei percorsi formativi, per la possibilità di inserimento nel libretto formativo del cittadino; e) prevedere strumenti di autovalutazione dell'esperienza di apprendimento da parte del soggetto che fruisce del percorso di formazione.

Le Organizzazioni che richiedono di far parte delle reti territoriali per l'apprendimento permanente e ne hanno i requisiti, saranno iscritte in una sorta di Registro regionale delle organizzazioni per l'apprendimento non formale, previo Avviso regionale che inviti alla presentazione della domanda di iscrizione, nell'ambito delle procedure per la costruzione delle reti territoriali integrate. Ciò consentirebbe di rilevare l'offerta formativa non formale ed i relativi servizi per portarli a conoscenza dei cittadini e delle altre strutture pubbliche e private della rete, nonché potrebbe favorire il coinvolgimento delle Organizzazioni in *progetti mirati* che, in prospettiva, renderanno dinamica la rete territoriale, promuovendo sinergie, collaborazioni e risorse tra i soggetti dell'apprendimento formale, non formale, informale nei territori.

Allegati
MODELLI E SCHEDE

- **Schede tipo per l'attestazione della frequenza**
- **Schede tipo di questionario per la verifica della soddisfazione e dell'apprendimento percepito dall'utente**
- **Schede tipo per la valutazione delle attività culturali**
- **Domanda di certificazione di qualità delle Università popolari**
- **Domanda di certificazione di qualità dei Circoli Culturali**

SCHEDA TIPO

Università Popolare/ Circolo Culturale

ATTESTATO DI FREQUENZA AL CORSO DI

Si attesta che il sig./ra ha frequentato il corso di
..... nel periodo dal.....al dell'anno accademico

Il corso è stato svolto dal docente.ed ha avuto la durata di ore

Il corso ha trattato le seguenti tematiche:

.....
.....
.....

La frequenza al corso risulta dai registri di presenza ed è stata costante (*ovvero indicare la percentuale*) e proficua.

Data.....

Firma del Responsabile.....

SCHEDA TIPO

Università Popolare/Circolo Culturale Corso di

VERIFICA DELLA SODDISFAZIONE e dell'APPRENDIMENTO PERCEPITO

Sesso M F

Età

Attività lavorativa attuale o precedente al pensionamento.....

Titolo di studio.....

Il questionario è anonimo

Verifica del grado di soddisfazione¹ per l'approccio agli argomenti trattati	1	2	3	4	5
Gli argomenti sono stati esposti in modo chiaro?					
Le modalità dei corsi hanno favorito i rapporti interpersonali?					
Quanto è stato importante il rapporto con gli altri?					
È stato facile e piacevole seguire le lezioni?					

Verifica dell'apprendimento percepito	1	2	3	4	5
Reputi che questa iniziativa sia stata interessante e utile?					
Credi che potrai applicare ciò che hai appreso nel corso?					
Hai riscontrato elementi di novità nei contenuti?					
Quanto questa iniziativa ha rafforzato il tuo desiderio di continuare il tuo percorso di aggiornamento?					
Quanto questa iniziativa contribuisce a facilitarti la comprensione dell'attuale società?					

Osservazioni e proposte:

.....

Scheda valutazione- Voglia cortesemente compilarla in tutti i suoi punti e riconsegnarla al referente dell'organizzazione. L'opinione di ogni iscritto è molto utile agli organizzatori ed è altresì necessaria alla programmazione dei futuri corsi. Grazie per la collaborazione

¹ Scala di valutazione in cui 1 = scarso, 5 = eccellente

SCHEDA TIPO

Università Popolare/Circolo Culturale

VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

Corso di formazione di

Sesso M F

Età

Attività lavorativa attuale o precedente al pensionamento.....

Titolo di studio.....

Il questionario è anonimo

Valutazione delle attività¹	1	2	3	4	5
Per l'interesse dei contenuti					
Per la novità					
Per le informazioni					
Per la qualità degli strumenti didattici					

Apprezzamento del docente	1	2	3	4	5
Per il modo di proporsi					
Per come ha affrontato l'argomento					
Per la capacità di interagire con i partecipanti					

Osservazioni e proposte:

.....

Scheda valutazione- Voglia cortesemente compilarla in tutti i suoi punti e riconsegnarla al referente dell'organizzazione. L'opinione di ogni iscritto è molto utile agli organizzatori ed è altresì necessaria alla programmazione dei futuri corsi. Grazie per la collaborazione.

¹ Scala di valutazione in cui 1 = scarso, 5 = eccellente

Al Comitato Scientifico per la certificazione
di qualità delle Università Popolari e dei Circoli Culturali

e p.c. Al Presidente Regionale Auser di

Al Responsabile Regionale dell'Area Apprendimento

.....

Al Presidente Territoriale Auser di

DOMANDA DI CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ DELLE UNIVERSITÀ POPOLARI
(scrivere in stampatello)

L'Università Popolare¹.....
Presidente..... sede in vian.....
località..... prov..... tel..... fax.....
e-mail..... sito web.....
Nome e tel. di un referente

presa visione del "Regolamento"² approvato dal C.D. dell'Auser nazionale il 1° febbraio 2011
chiede di poter conseguire la "Certificazione AUSER di qualità delle Università Popolari".

A questo scopo, **dichiara di essere in possesso di tutti i requisiti di ammissibilità della candidatura previsti dal citato Regolamento** e cioè di:

- essere un'associazione di volontariato o di promozione sociale

- essere dotata di:

statuto

organo direttivo

bilancio

- condividere i principi definiti nella Carta dei Valori dell'AUSER

- svolgere attività culturali e formative da almeno tre anni

In fede

Il /La Presidente (*firma leggibile*)

(luogo e data)

I Requisiti di seguito individuati sono 18. Il conseguimento della certificazione di qualità si ottiene con il soddisfacimento di almeno 12 requisiti.

Per la compilazione della domanda, si consiglia di consultare la "Guida alla qualità per le Università popolari e per i Circoli culturali" - sito di Auser Nazionale www.auser.it al link "Educazione degli adulti"

¹ comunque denominata

² pubblicato sul sito www.auser.it al link *Educazione Degli Adulti*

**ELENCO dei REQUISITI ed INDICATORI DI QUALITÀ
con i RELATIVI CRITERI DI ACCETTAZIONE e MODALITÀ ATTUATIVE**

A - Fase di programmazione

	Requisito (R.) (richiesta di qualità) e Indicatori (I.) (il modo attraverso il quale si realizza l'obiettivo)	Criteri di accettazione (elementi che devono essere presenti per indicare che il requisito è soddisfatto) (barrare se è presente)	Specificare le modalità attuative (con quali strumenti si è realizzato l'obiettivo) ³
1)	R. Programmazione partecipata dell'offerta formativa e culturale I. Effettuazione periodica di rilevazioni/analisi della domanda di cultura e formazione	Programmazione sulla base della conoscenza dei bisogni formativi, culturali, ricreativi prevalenti dei potenziali utenti, anche attraverso il diretto coinvolgimento dei soggetti <input type="checkbox"/>	
2)	R. Confronto con altri soggetti territoriali I. Offerta formativa originale, complementare o integrata rispetto alle altre offerte presenti nel territorio	Programmazione periodica tenendo conto delle altre offerte presenti sul territorio <input type="checkbox"/>	

B - Fase di attuazione

	Requisiti e Indicatori	Criteri di accettazione (barrare se è presente)	Specificare le modalità attuative
3)	R. Integrazione con l'offerta territoriale I. Collaborazioni e sinergie con altre opportunità culturali e formative del territorio	Esistenza di collaborazioni con altri soggetti <input type="checkbox"/>	
4)	R. Professionalità docenti ed esperti I. Richiesta di CV o autodichiarazioni	Presenza o reperibilità di CV o autodichiarazioni di tutti i docenti, quale descrizione dei titoli di studio ed esperienza professionale posseduti <input type="checkbox"/>	
5)	R. Supporto alla domanda di cultura e di formazione I. Azioni di accoglienza e/o orientamento	Presenza di attività di informazione/consulenza/orientamento <input type="checkbox"/>	
6)	R. Attenzione ai diversamente abili I. Eliminazione/superamento delle barriere architettoniche	Disponibilità di sedi corsuali proprie, prive di barriere. In caso diverso, disponibilità ad interventi di sostegno per il loro superamento <input type="checkbox"/>	

³ Qualora il raggiungimento del requisito sia solo parziale, indicarne il motivo.

7)	R. Intergenerazionalità I. Presenza di partecipanti di età diverse I. Attenzione al confronto organizzato nel corso delle attività culturali/formative	Significativa presenza di utenti tra i 20 e i 45 anni Iniziative adottate per favorire il confronto, in modo non episodico <input type="checkbox"/>	
8)	R. Interculturalità I. Offerta formativa rivolta a stranieri I. Confronto organizzato tra culture diverse nel corso delle attività	Presenza di corsi, iniziative culturali, attività per stranieri <i>oppure</i> indicazione della presenza di almeno il 10% di stranieri tra i docenti o tra i partecipanti ad attività formative/culturali <input type="checkbox"/> Iniziative adottate per realizzare la cura del confronto interculturale <input type="checkbox"/>	
9)	R. Pluridisciplinarietà e conoscenza del tempo presente I. Pluralità di tematiche trattate I. Tematiche plurime e connesse alle problematiche sociali, istituzionali, ambientali, economiche, tecnologiche e della comunicazione	Nessuna tematica superiore al 75% dell'offerta <input type="checkbox"/> Presenza programmata nell'offerta formativa di corsi e/o iniziative culturali su tematiche collegate a quelle citate nel box accanto per contribuire alla comprensione della complessità del tempo presente <input type="checkbox"/>	
10)	R. Sollecitazione della domanda debole I. Presenza di partecipanti con titolo di studio inferiore al diploma I. Iniziative strutturate per l'emersione della domanda debole	Presenza di almeno il 25% di utenti senza diploma di scuola secondaria superiore o comunque con basso livello d'istruzione <input type="checkbox"/> Iniziative specifiche rivolte a fasce di popolazione con basso livello d'istruzione <input type="checkbox"/>	
11)	R. Durata dei corsi di formazione e frequenza delle iniziative culturali I. Durata minima dei corsi I. Periodicità delle iniziative culturali e qualità dei relatori	Tutti i corsi- di norma - devono essere di durata non inferiore alle 40 h nell'anno accademico. A tal fine sono considerati utili e cumulabili anche più attività nello stesso anno di riferimento, che affrontino gli stessi temi con analoghi obiettivi: <i>corsi modulari</i> <input type="checkbox"/> Frequenza delle iniziative, mediamente bimestrale, utilizzando docenti/esperti di adeguata qualificazione professionale <input type="checkbox"/>	
12)	R. Attenzione alle fasce economicamente deboli I. Gratuità e/o tariffazione agevolata	Offerta gratuita di attività e/o modalità che facilitino la frequenza a persone con ridotta capacità economica <input type="checkbox"/>	
13)	R. Metodologie didattiche per adulti I. Materiali didattici specifici	Elaborazione/uso di materiali didattici dedicati. Presenza di strumenti e metodi per l'apprendimento attivo (es.: laboratori, simulazioni, proiezioni, gruppi di discussione, etc...) <input type="checkbox"/>	
14)	R. Attestazione della frequenza alle attività, con l'indicazione dei temi trattati I. Uso di attestati	Rilascio di attestati con indicazione dei temi trattati e della percentuale di frequenza. <input type="checkbox"/>	

C - Fase di valutazione

15)	R. Verifica della soddisfazione degli utenti <i>I. Svolgimento di indagini</i>	Utilizzo di questionari e di dati di sintesi per correggere/integrare la programmazione successiva <input type="checkbox"/>	
16)	R. Verifica della frequenza e degli abbandoni <i>I. Svolgimento di indagini</i>	Raccolta ed elaborazione di dati per la valutazione dei risultati <input type="checkbox"/>	
17)	R. Verifica dell'apprendimento percepito dall'utente <i>I. Svolgimento di indagini</i>	Raccolta ed elaborazione delle informazioni ottenute presso gli utenti circa la loro percezione di quanto appreso, migliorato, conosciuto, ottenuto, attraverso la frequenza alle diverse attività/iniziative <input type="checkbox"/>	

D - Fase di revisione

18)	R. Revisione programmazione <i>I. Riprogrammazione</i>	Documentazione sugli esiti della precedente programmazione, che ne suggerisca la riproposizione, eventuali miglioramenti o integrazioni <input type="checkbox"/>	
-----	--	---	--

Si chiede di allegare:

- I programmi di attività dell'ultimo triennio
- I documenti ritenuti utili per la migliore comprensione della realtà operativa dell'Associazione richiedente, quali attestati di partecipazione, fac-simili di modelli e questionari utilizzati, schema di rilevazione dati etc.

N.B. La firma dell'allegata dichiarazione di responsabilità è condizione per l'esame della domanda.

(omissis...)

Al Comitato Scientifico per la certificazione
di qualità delle Università Popolari e dei Circoli Culturali

e p.c. Al Presidente Regionale Auser di

Al Responsabile Regionale dell'Area Apprendimento

.....

Al Presidente Territoriale Auser di

DOMANDA DI CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ DEI CIRCOLI CULTURALI
(scrivere in stampatello)

Il Circolo Culturale¹.....
Presidente sede in via.....n.....
località.....prov..... tel..... fax.....
e-mail..... sito web.....
Nome e tel. di un referente

presa visione del "Regolamento"² approvato dal C.D. dell'Auser nazionale il 13/4/2011
chiede di poter conseguire la "Certificazione AUSER di qualità dei Circoli Culturali".

Il Circolo Culturale, al fine di meglio definire le proprie caratteristiche identitarie, dichiara che: (se la risposta è positiva, barrare la casella)

- obiettivi prevalenti delle attività/iniziativa del circolo sono la socializzazione e la relazione tra le persone, con attenzione specifica alla promozione degli effetti culturali e cognitivi delle attività stesse, che sono intenzionalmente curati e resi fruibili
- la partecipazione dei soci è il fattore decisivo per la definizione degli obiettivi e delle caratteristiche delle attività, anche in relazione alle esigenze di riprogrammazione
- il circolo è radicato nel territorio con cui mantiene costante e stretto legame. Favorisce l'accesso alle risorse culturali presenti nel territorio
- l'associazione spesso promuove anche attività di sostegno alla persona ovvero altre attività di promozione sociale (*specificare*)
- il tempo di apertura spesso si prolunga per molti mesi all'anno, anche nel periodo delle ferie estive (*precisare orientativamente il numero dei mesi*)
- il Circolo intercetta, attraverso attività di socializzazione e di svago, anche la domanda di apprendimento di persone con basso/molto basso livello di istruzione. A tal fine, proietta la propria attività all'esterno, con attenzione ai luoghi di vita quotidiana dei cittadini.

¹ comunque denominato

² pubblicato sul sito www.auser.it al link *Educazione Degli Adulti*

Il Circolo Culturale **dichiara inoltre di essere in possesso di**

tutti i requisiti di ammissibilità della candidatura previsti dal citato Regolamento e cioè di

- essere un'associazione di volontariato o di promozione sociale

- essere dotata di

statuto

organo direttivo

bilancio

- condividere i principi definiti nella Carta dei Valori dell'AUSER

- svolgere attività socio-culturali da almeno tre anni

In fede

Il/La Presidente (*firma leggibile*)

(luogo e data)

**ELENCO dei REQUISITI ed INDICATORI DI QUALITÀ
con i RELATIVI CRITERI DI ACCETTAZIONE e MODALITÀ ATTUATIVE**

I requisiti di seguito individuati sono 13. Il conseguimento della certificazione di qualità si ottiene con il soddisfacimento di almeno 8 requisiti.

Per la compilazione della domanda, si consiglia di consultare la “Guida alla qualità per le Università popolari e i Circoli culturali” - sito di Auser Nazionale www.auser.it al link “Educazione degli adulti”

	Requisito (R.) (richiesta di qualità) e Indicatori (I.) (il modo attraverso il quale si realizza l'obiettivo)	Criteri di accettazione (elementi che devono essere presenti per indicare che il requisito è soddisfatto) (barrare se è presente)	Specificare le modalità attuative (con quali strumenti si è realizzato l'obiettivo) ³
1)	<p>R. Piano delle attività</p> <p><i>I. Analisi della domanda e delle richieste espresse dai soci</i></p>	<p>Presenza di occasioni e strumenti di ascolto dei soci sulle attività da svolgere</p> <p><input type="checkbox"/></p>	
2)	<p>R. Raccordo con l'offerta socio-culturale del territorio</p> <p><i>I. Contatti con le associazioni, le istituzioni e le strutture culturali (biblioteche, musei, teatri ecc) operanti nel territorio</i></p>	<p>Presenza di collaborazioni e sinergie con altre attività socio-culturali del territorio, che siano di interesse per i soci</p> <p><input type="checkbox"/></p>	
3)	<p>R. Valenza sia sociale che culturale delle attività</p> <p><i>I. Attività di tipo sociale e di volontariato che abbiano l'obiettivo dichiarato di accrescere le conoscenze e la diffusione di cultura, nonché attività di tipo culturale che supportino le attività sociali</i></p>	<p>Presenza di iniziative che integrino gli obiettivi di socializzazione con quelli di arricchimento/sviluppo culturale, orientativamente per almeno il 60% rispetto al totale dell'offerta</p> <p><input type="checkbox"/></p>	
4)	<p>R. Professionalità degli esperti e/o docenti</p> <p><i>I. Richiesta di CV o autodichiarazioni</i></p>	<p>Presenza o reperibilità per tutti i docenti di curriculum o autodichiarazioni quale descrizione dei titoli di studio ed esperienza professionale posseduti. <input type="checkbox"/></p>	

³ Qualora il raggiungimento del requisito sia solo parziale, indicarne il motivo.

	Requisito (R.) (richiesta di qualità) e Indicatori (I.) (il modo attraverso il quale si realizza l'obiettivo)	Criteri di accettazione (elementi che devono essere presenti per indicare che il requisito è soddisfatto) (barrare se è presente)	Specificare le modalità attuative (con quali strumenti si è realizzato l'obiettivo) ³
5)	R. Reclutamento di nuovi soci I. Sollecitazione della domanda di socialità e di crescita culturale	Presenza di iniziative di informazione, sensibilizzazione, richiesta di partecipazione rivolta anche a non associati. Informazione mirata e continua sulle risorse culturali del territorio. <input type="checkbox"/>	
6)	R. Attenzione ai diversamente abili I. Eliminazione/superamento delle barriere architettoniche	Disponibilità di sedi corsuali proprie, prive di barriere. In caso diverso, disponibilità ad interventi di sostegno per il loro superamento <input type="checkbox"/>	
7)	R. Intergenerazionalità I. Presenza di persone di età diverse tra i soci e tra i destinatari delle attività I. Attività di confronto e coinvolgimento intergenerazionale	Almeno un terzo di persone di età inferiore ai 50 anni tra i soci e/o tra i destinatari delle attività <input type="checkbox"/> Attività e iniziative adottate per favorire l'incontro, in modo non episodico <input type="checkbox"/>	
8)	R. Interculturalità I. Presenza di persone di diversa nazionalità tra i soci e tra i destinatari delle attività I. Confronto organizzato tra culture diverse nel corso delle attività	Almeno il 20% di persone appartenenti a Paesi diversi, tra soci e destinatari delle attività <input type="checkbox"/> Iniziative per favorire il confronto interculturale <input type="checkbox"/>	
9)	R. Attività pluritematiche I. Pluralità di attività socio-culturali	Programmazione di almeno tre attività socio-culturali di diversa tipologia nel corso dell'anno <input type="checkbox"/>	
10)	R. Attenzione al tempo presente I. Attività socio-culturali connesse alle problematiche generazionali, sociali, ambientali, economiche, comunicative del mondo contemporaneo	Presenza programmata almeno nel 50% dell'offerta, di tematiche collegate a quelle citate nel box accanto per contribuire alla comprensione della complessità del tempo presente <input type="checkbox"/>	
11)	R. Attività di coinvolgimento e sostegno alla domanda culturalmente debole I. Attività strutturate per l'emersione della domanda debole anche attraverso il contatto con i luoghi d'incontro quotidiano	Attivazione di iniziative specificamente mirate a sollecitare o far emergere la domanda debole di cultura e di conoscenza, utilizzando anche i luoghi di aggregazione più comuni (bar, oratori, comunità, ecc.) per capire richieste e desideri. <input type="checkbox"/>	

12)	R. Sostegno della domanda economicamente debole I. Gratuità e/o tariffazione agevolata	Presenza di attività a titolo gratuito o mirate a favorire la frequenza alle persone economicamente deboli <input type="checkbox"/>	
13)	R. Verifica della soddisfazione dei soci e/o dei destinatari delle attività I. Svolgimento indagini	Utilizzo di strumenti (questionari, domande via mail, ecc) per valutare la soddisfazione delle persone nei confronti delle attività frequentate e quindi correggere/integrare o confermare la programmazione, per l'anno successivo <input type="checkbox"/>	

Si chiede di allegare:

I programmi di attività dell'ultimo triennio

I documenti ritenuti utili per la migliore comprensione della realtà operativa dell'Associazione richiedente, quali attestati di partecipazione, fac-simili di modelli e questionari utilizzati, schema di rilevazione dati etc.

N.B. - La firma dell'allegata dichiarazione di responsabilità è condizione per l'esame della domanda

(omissis...)

